Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 31 Ottobre 1919 — ROMA — Venerdì 31 Ottobre 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 239

Il programma elettorale del Governo esposto dall'on. Nitti

La lettera che l'on. Nitti ha indirizzata ai suoi elettori della Basilicata, prima di essere licenziata al pubblico è stata letta ed approvata nel Consiglio dei ministri. Essa è dunque qualche cosa, anzi molto più che un semplice documento politico personale, sia pure di persona autorevolissima: nella modestia della forma essa contiene il programma del Governo, esprime la parola che il governo rivolge alla opinione pubblica in questo momento grave e solenne, in cui tutte le ragioni della politica interna si mescolano e si complicano con quelle della nostra politica nel mondo.

Vorremmo dire di più: e cioè che anche più e meglio dell'uomo e del suo governo, parla, in questo documento, alla nazione lo Stato. Perchè che cosa sono gli uomini, che cosa sono i governi stessi in questi momenti storici di soluzioni e rinnovazioni, e di faticoso trapasso dal passato all'avvenire? Tali momenti non possono essere dominati nè da volontà di individui, per quanto forti, nè da dottrine e tendenze e passioni di partito. Tutti gli interessi, materiali e morali del paese sono oggi in gioco, ed in uno di quei giuochi decisivi la cui soluzione si prosegue lungamente nella storia. La parola, il pensiero degli uomini, dei partiti, dei governi, devono in queste condizioni elevarsi su tutte le contingenze, ed attingere una impersonalità superiore: quella del disinteresse di qualunque altra cosa che non sia l'avvenire e la fortuna del paese. Le voci delle passioni personali, degli interessi particolari suonano piccole e stridule nell'aura solenne del momento attuale, e nel loro stesso clamore perdono la loro efficacia e trovano la loro condanna.

Il documento che abbiamo sott'occhio, a noi pare che risponda sinceramente e nobilmente, nella stessa modestia della sua forma a tale concetto; perchè la modestia del tono e la mortificazione della rettorica è un primo segno che chi parla o scrive sente la vanità, sia di passioni, sia di ostentazioni individuali di contro alla tremenda grandezza dei problemi che la nazione deve affrontare.

L'on. Nitti, che in qualche altra occasione si abbandonò forse troppo alle inclinazioni della sua mentalità e del suo temperamento, ed a preoccupazioni che avevano certo ragione d'essere, ma che non potevano, anzi non dovevano, pretendere di predominare in forma assoluta in una situazione fatta di elementi così varii e complessi, ha ritrovato ancora, in questo documento, il tono giusto; il tono stesso di quel suo primo discorso di governo che riscosse un generale consenso. Gli avversari potranno, nel gioco della polemica, rimproverargli le correzioni e le mortificazioni, e dal loro punto di vista sarà magari buon gioco; ma essi stessi sentiranno di non doverlo spingere troppo oltre se non vogliono mortificare anche le cause che stanno loro a cuore...

Molti dubbi erano stati gettati, ed hanno commosso la coscienza anche di spiriti niente affatto faziosi, riguardo alla visuale nella quale il Presidente del Consiglio, e con lui il suo governo, consideravano la questione di Fiume. Era apparso a molti che le preoccupazioni delle conseguenze del prolungarsi del conflitto fiumano con la Conferenza e specie con gli Stati Uniti, grandi provveditori mondiali in questo periodo di carestia, prendessero nel suo spirito e nel pensiero del governo il sopravvento sul problema ideale e morale involto nella questione stessa. Questi dubbi devono ora essere quetati. Il modo con cui il problema fiumano è trattato nella lettera dell'on. Nitti; la preminenza ideale e nazionale data ad esso su tutti gli altri problemi: le ferme e decise parole rivolte in proposito agli Alleati ed all'Associato, devono soddisfare pienamente il sentimento patriottico di ogni italiano. Che se alcuni credono che le loro grida di allarme abbiano contribuito a determinare questa preminenza, godano pure di una tale intima soddisfazione; ma non la trasformino in polemica che indebolisca, o anche dia solo all'estero l'impressione di un indebolimento della sacra unione nazionale. Gettare qualunque dubbio su la parola del governo, in questa questione solenne, sarebbe un errore altrettanto grave quanto quello che essi, a ragione o a torto, credevano di potere imputare al governo stesso...

Assolto in forma e modo così decisivi questo compito, il documento governativo poteva e doveva addentrarsi francamente, crudamente, senza evasioni e senza reticenze, nell'esame delle gravi realtà della situazione sociale, economica e finanziaria; senza la preoccupazione che tale esame potesse essere accusato di manovra pessimista per stornare l'attenzione e indebolire la volontà nazionale per la questione fiumana. Tutti gli italiani hanno certo il dovere di mantenere per questa questione altissimo il loro animo e ferma la loro volontà; ma hanno in egual misura il dovere di rendersi pienamente conto delle realtà gravissime della situazione economica, finanziaria e sociale, affrontando con animo virile le formidabili cifre che nella lettera del Presidente del Consiglio sono schierate. Proclamare vanesiamente che cotale esibizione di cifre può avere un effetto snervante, è una viltà; peggio ancora, è una gratuita supposizione di viltà per l'animo e la tempra degli italiani. Queste cifre, simbolo grafico nitido e semplice della immane massa di problemi che la guerra ha accumulati per il lavoro della nazione in tutti i campi della sua attività, sono certo spaventose, e devono spaventarci; ma non dello spavento che consiglia le fughe dalla realtà, non meno abbiette di quelle davanti al nemico minacciante la patria; bensì di quel salutare spavento che ritempra la virile volontà e prepara gli spiriti al sacrificio. Quelle cifre sono ancora il nemico, sono ancora la guerra; sono cioè la conseguenza della guerra che il nemico impose all'Europa, e con l'Europa a noi ed al mondo, ed esse pure devono essere debellate e dominate prima che tutta la grande vittoria sia definitivamente conquistata; sia fatta storicamente, e cioè per sempre, nostra, nelle sue conseguenze più lontane...

L'on. Nitti, che sente profondamente, per ragione anche dei suoi studi, questa parte del problema nazionale, che resterà con noi anche quando la questione fiumana ed adriatica sarà soddisfacentemente risolta, parla in proposito assai chiaro, e quindi parla bene. Che se vi è qualcuno che accusa le sue preoccupazioni di qualche esagerazione pessimista, tale accusa è pienamente scontata dalla fatua leggerezza con cui troppi preferiscono di ignorare tali problemi, credendo che basti chiudere gli occhi per annientarli, o almeno per allontanarli indefinitamente. No: che, quanto è maggiore la nostra fuga da essi, e tanto più rapidamente essi si avvicinano a battere, col loro credito inesorabile, con le loro cambiali improrogabili, alla nostra porta. Ciò che può essere detto legittimamente ad attenuazione delle nostre preoccupazioni, è che questi problemi non sono solamente nostri. A prescindere dalla Russia e dagli Stati nemici, o nati dalla dissoluzione degli Stati nemici, le discussioni odierne richiamano la nostra attenzione alla eguale gravità di tali problemi pei nostri alleati francesi ed inglesi. Ora, si può domandare se l'universalità di un male e di un pericolo economico e finanziario, non ne costituisca, per il comune denominatore che pone a tutte le nazioni, un attenuamento; in quanto la universalità dei rimedi radicali che ne conseguirà necessariamente, diminuirà il danno, il dolore ed il pericolo per ogni caso speciale. Ma se l'universalità di un male può essere una consolazione, e sino a un certo punto un suo attenuamento; guardiamoci, per amor di Dio, di rifugiarci nel nirvana e nella beatitudine di questa universalità, aspettando passivamente da essa tutte le soluzioni.

La lettera dell'on. Nitti indica con chiarezza le vie che si devono seguire per uscire dall'angoscioso labirinto, i rimedii che si devono adottare per guarire il male. Crediamo che qualunque altro uomo politico, di qualunque parte, che si assumesse la responsabilità del governo, non parlerebbe altrimenti. Nè userebbe altro tono. La grandezza della crisi da superare non permette, nonchè giochi di partiti, nè meno giochi di classe: come la tremenda guerra reclutò le forze valide dell'intera nazione, senza nessuna esenzione, per il fronte della battaglia; così questa immane lotta economica che dobbiamo affrontare, impone il reclutamento di tutte le capacità di contribuzione, di tutte le energie produttive. Sollevandosi alla augusta astrattezza del puro concetto statale, la lettera del Presidente del Consiglio non si piega a nessun favoritismo di classi ed a nessuna piaggeria di masse; rilevando egualmente gli errori e le deficienze di tutte le parti, del capitale e del lavoro, e condannando tutti gli eccessi e gli inganni che diminuiscono la capacità produttiva, richiama austeramente alla necessità del lavoro e del sacrifizio per la salvezza comune.

Noi non sappiamo sino a che punto questo verbo austero sarà accolto e ripetuto nella lotta elettorale; aperta purtroppo, con la incoscienza dei tempi più leggeri di avanti la guerra, a tutte le piaggerie ed a tutte le illusioni che si rivolgono all'egoismo individuale. Ma è bene che il monito, chiaro, aperto ed anche aspro, sia suonato nella parola del governo in nome di quella ragione superiore dello Stato, in cui è la salvezza della nazione. Solo noi, pure non illudendoci soverchiamente sulle forze di cui possa disporre lo Stato per fare molto più che ammonire, ci auguriamo che al mònito segua anche, nel campo del possibile, l'azione. In troppo luoghi, e per ragioni niente affatto economiche, si tollera oggi che l'irresponsabilità di agitatori, torbidi o vanesii, metta a grave repentaglio quella capacità di produzione, nella quale il governo vede, e giustamente, la sola nostra salvezza. Perchè sarebbe immorale ed assurdo ad un tempo, richiedere ad alcune classi di sottomettersi a gravi sacrifizii per la necessaria opera di ricostruzione, quando esse vedessero permesso ad altre di continuare allegramente in quella opera di distruzione che annullerebbe il loro sforzo e renderebbe vani i loro sacrifizii.

Per il deputato di Fiume

FIUME, 30.

Gabriele d'Annunzio ha pubblicato il manifesto seguente:

« Visto il R. Decreto 29 settembre 1919 con cui sono state indette le elezioni politiche in tutto il Regno d'Italia;

Visto il plebiscito del 30 ottobre 1918, confermato il 14 settembre 1919, con cui la città di Fiume col territorio furono annessi all'Italia;

Visto il Decreto-legge n. 6450 votato dal Comitato direttivo del Consiglio nazionale il 14 ottobre 1919 e l'altro del 25 ottobre 1919 al n. 6640;

Ordina:

1) I comizi per l'elezione del deputato di Fiume al Parlamento italiano sono convocati per il giorno 16 novembre;

2) Il sindaco determinerà con sua ordinanza le sedi elettorali e provvederà a pubblicare i nomi di coloro che comporranno gli uffici di scrutinio a norma di legge ».

Come è noto, è candidato il comandante Luigi Rizzo.

Il discorso dell'on. Orlando

PARTINICO, 28.

Giovedì, 6 novembre, l'on. V. E. Orlando terrà qui il suo atteso discorso politico.

Gli elettori di Partinico che sono rimasti fedeli al proprio deputato, da quando questi iniziò la sua vita politica, offriranno quindi all'ex-presidente del Consiglio un banchetto, al quale saranno invitati anche i compagni di lista dell'onorevole Orlando.

Quel giorno Partinico ospiterà certamente le maggiori autorità e le rappresentanze più notevoli della provincia.

L'on. Orlando il giorno 9 parlerà inoltre al teatro *Massimo* di Palermo.

* * *

Alle 20.50 di iersera è partito per Vittorio Veneto l'ex-Presidente del Consiglio on. Orlando.

— E' arrivato ieri a Roma, reduce da Brindisi, l'on. Chimienti, Ministro delle Poste e dei Telegrafi.

La lettera dell'on. Nitti ai suoi elettori

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Nitti, ha diretto la seguente lettera:

« Agli elettori di Basilicata

Roma, 29 ottobre 1919.

Non si ritorna mai alla propria terra, ai vecchi amici, alle antiche consuetudini di semplicità senza vera emozione. In queste lotte che non hanno tregua, in questo agitare di odi, di passioni, di rancori, che da parecchi anni contrassegna la vita della vecchia Europa, io non ritorno con il pensiero alla mia provincia, silenziosa e solenne, ai vecchi amici fedeli e disinteressati, senza sentire una nuova forza e un senso di calma e di vita.

Noi siamo, voi siete, miei amici della grande terra nativa, ciò che rappresenta la forza viva: voi siete la continuità operosa, la disciplina che non si scuote, la fiducia che non vacilla.

Quando è venuta la guerra, dal vecchio paese dal nome reale, dalla vecchia terra dei boschi e del silenzio, tutti sono partiti senza esitare. Noi siamo fuori la patria più che in patria; condizioni di esistenza assai difficili ci hanno mandato per il mondo a cercare la vita e la fortuna. Noi siamo la vecchia gente migratrice, operosa, silenziosa, tenace. Quando l'ora del pericolo è giunta, dai paesi più lontani del mondo i figli sono venuti a difendere la madre. Il Carso è pieno dei nostri morti. Non abbiamo gridato la guerra, non abbiamo riempito di fieri propositi le vie; ma abbiamo il maggior numero di morti e il minor numero di disertori.

A tutte le nostre piccole città, a tutti i nostri borghi sperduti, dove non sono industrie, la guerra non ha dato ricchezza: molte piccole fortune si sono anche logorate.

Ma quando la guerra è finita, senza nulla chiedere, senza mai protestare, voi avete ripreso in silenzio il doloroso cammino e le vecchie case hanno riveduto i reduci dalla guerra tornare all'aratro o alla falce o riprendere il cammino dell'America lontana.

Noi abbiamo nell'anima i nostri morti, ma la memoria di essi non accende cupidigie, odi o violenza.

E però, miei amici lontani, uomini della mia terra, che io so di rappresentare nel temperamento, nella volontà, nella tenacia, io chiedo oggi più che mai la vostra fiducia. I miei amici di lista ed io non abbiamo da farvi grandi promesse. Voi non amate le grandi promesse: con la semplicità dei forti voi anche non le volete.

Voi siete nell'ora attuale non un esempio soltanto, voi siete un programma. Dopo tanta guerra e tanto dolore, voi avete già riprese le opere industri della produzione e il rimpianto dei dolci figli perduti è non già stimolo di odi, ma nobile cruccio di anime solitarie e fiero sentimento di orgoglio.

L'Italia dovrà fare ciò che voi fate, se vuole la sua salvezza: spegnere tanto contrasto di passioni, soffocare odi, ridurre le abitudini di vita a composta severità, produrre e risparmiare in silenzio. Voi siete tutto il programma: voi avete, durante la guerra, dato tutto alla guerra, e ora, nella pace, date ogni sforzo alla pace.

I vantaggi della vittoria

La guerra si è chiusa da un anno.

La vittoria ha superato ogni nostra previsione; anche la sofferenza ha superato ogni nostra previsione. Ma il risultato ottenuto compensa tutti i dolori, se anche alcune sacre aspirazioni trovano ostacolo spesso ingiusto.

Dopo un anno da quando il nemico in fuga disordinata vide cadere sotto l'azione dell'Italia uno dei più grandi eserciti del mondo e l'Italia, prima fra i paesi dell'Intesa, diede il colpo risolutivo della vittoria finale, il nostro paese non ha ancora raggiunto quell'assetto che era necessario. Non ha nè meno ora un vero assetto di pace.

La prima opera di pace più che nei trattati che regolano l'assetto territoriale, più che nelle leggi, che regolano i rapporti interni, è nel determinare negli animi la concezione che bisogna riprendere l'opera di produzione e rinnovare gli antichi rapporti.

Si ascoltano invece parole di violenza, propositi di ira, manifestazioni di rancore. Si discute ancora e si contrasta su chi volle la guerra e su chi non la volle; su chi la fece e su chi non l'avrebbe fatta.

Niuna cosa è più sterile che persistere in queste discussioni; ma anche niuna è più dannosa.

Per oltre quindici secoli l'Italia non ebbe mai vita unitaria: tutte le dominazioni, tutte le violenze passarono sul nostro suolo. Non aggredimmo e fummo aggrediti, non tormentammo e fummo tormentati. E quando l'Italia penosamente ricompose le sue sparse membra, non ebbe mai prima di ora una grande vittoria nazionale.

Se vogliamo uscire dai contrasti individuali, non discutere gli errori e non discutere gl'incidenti della grande opera, noi possiamo dire che, per la prima volta, tutte le genti italiche si sono battute per una grande causa umana e per il definitivo assetto dei loro confini nazionali.

Bisogna aggiungere che è grave torto di molti che vollero la guerra, solo perchè non tutte le aspirazioni si sono realizzate, negare o attenuare i risultati della guerra.

La verità è che, nel nuovo assetto territoriale, l'Italia ha avuto più che non si credesse da coloro stessi che più vollero la guerra. E, se altre aspirazioni non ancora raggiunte sono nel nostro animo cruccio e tormento, ciò non toglie che sarebbe grave errore negare o attenuare il vantaggio di ciò che si è ottenuto.

L'Italia più della stessa Francia ha ottenuto un vero confine, solo forse l'Italia ha ora una situazione che le consente di vivere sicura.

La guerra, come ho ripetutamente detto, non era per l'Italia una scelta, era una necessità. Messa in mezzo al conflitto e nelle condizioni più difficili, quando niun popolo della terra, anche il più lontano, che avesse la sua popolazione, riesciva a sottrarsi al conflitto, non poteva sottrarsi l'Italia, che era nel mezzo dell'incendio. Coloro stessi che negano la guerra l'avrebbero fatta, perchè la necessità era superiore ad ogni volontà loro.

Dalla guerra noi usciamo con una grande nobiltà, ma con un grande senso di stanchezza. Bisognerebbe ora dimenticare i vecchi odi, riprendere il lavoro operoso, distendere i nervi troppo lungamente tesi nell'ansia e nel dolore. Cinque o sei milioni di famiglie italiane sono state per lunghi anni in ansia mortale; in gran numero di esse è entrata la più cruda sofferenza, in quasi tutte la preoccupazione. I nostri morti dovrebbero unirci, i nostri dolori elevarci.

Invece, si ascoltano ancora parole di odio e di violenza e la stampa che dovrebbe essere moderatrice, eccita spesso tutte le passioni.

Da una parte si accusa coloro che non vollero la guerra, o che della guerra non furono caldi fautori, anche se han fatto il loro dovere di cittadini e contribuito come tutti alla vittoria. Dall'altra parte si accusano coloro che vollero la guerra, come i volontari artefici delle presenti difficoltà.

Si parla della preparazione e della impreparazione militare prima della guerra, come se qualcuno avesse preveduto il grande conflitto e l'avesse preveduto contro la Germania e l'Austria-Ungheria, ch'erano nello stesso sistema di alleanza e come se la stessa Francia e l'Inghilterra, che come noi erano pacifiche, avessero avuto preparazione assai superiore alla nostra!

Si parla d'altra parte linguaggio dannoso e ingiusto, svalutando le cause della entrata in guerra dell'Italia e diminuendo l'opera comune.

L'Italia non vede la necessità di queste discussioni e ne vede anzi il pericolo. Se le discussioni sulle responsabilità diminuissero le sofferenze e il disagio, l'Italia non avrebbe più disagi nè sofferenze!

Invece, l'esacerbare gli odi isterilisce tutte le attività e paralizza tutte le energie.

In una impresa di guerra che è la più grande fra quante l'Italia, dopo Roma imperiale, ha compiute; in una impresa di guerra che è costata più di qualunque altra e ha impiegato assai più uomini e assai maggiori ricchezze, è naturale che vi siano stati errori. In tutti i paesi in guerra, sia pure in diversa misura, si sono verificati gli stessi errori.

Ma in questa impresa, che ha impegnato tutta la nazione, qualunque processo inquisitoriale danneggerebbe tutta la nazione. Solo la storia potrà dare giudizio sereno, se mai la storia, o gli storici dettero giudizio sereno.

Riaccendere per dieci anni gli odi con inchieste sulle cause della guerra, sulla condotta della guerra, sull'azione militare, sulla produzione industriale di guerra, significa invelenire per decenni tutta la vita italiana.

Il Governo, dunque, vuole fin da ora dichiarare che non consentirà in alcuna proposta di inchiesta la quale, da qualunque parte venga, sia diretta a riaccendere passioni, che bisogna sopire, e possa comunque aumentare i contrasti.

La concordia e la disciplina, che fino a ieri erano un dovere morale, sono oggi anche una necessità economica.

Piuttosto dunque che esasperarsi, litigare, recriminare, occorre in piena serenità spirituale, con altezza di propositi, con fierezza di sentimenti, esaminare la situazione presente, passare in rassegna le nostre forze e unirle con tenace proposito nella buona impresa di salvezza.

La guerra che ha eccitato gli spiriti e formato nobili passioni, ha anche svegliato cupidigie e intenebrato molte coscienze, alle quali la violenza per il bene è parso giustificare anche la violenza per il male.

E nelle masse si diffondono a cuor leggero propositi di bolscevismo, facendo l'apologia di un sistema asiatico di violenza che la dolorosa esperienza della Russia e dei popoli vinti hanno dimostrato essere la peggiore forma di disorganizzazione della ricchezza e di distruzione della libertà. In altre categorie sociali si diffondono invece propositi di azioni individuali, violenze di gruppi, di antidemocratiche concezioni di Governo.

A tutto ciò bisogna reagire.

E la reazione migliore è nel mantenere con serena condotta il rispetto delle pubbliche libertà, nel rimettere in onore le nostre nobili istituzioni democratiche, di cui il Parlamento è presidio e guida, nel tornare presto, il più presto possibile, all'assetto di pace, nel rinsaldare la disciplina del lavoro.

Consumare meno e produrre di più

Qui laborat orat, dicevano i vecchi credenti; occorre una calma operosa. I nervi si sono turbati per la guerra e molti stentano a tornare al lavoro. Gli italiani migliori sono quelli che più presto tornano al lavoro e più intensamente. Ogni programma di riforme sociali è stolido, dove la produzione è esile e dove il lavoro è poco produttivo.

Aumentare le spese e i consumi senza aumentare la produzione è sicura rovina.

Tutti incitano alle spese: ma spese non si possono fare durevolmente senza corrispondenti entrate. Ora noi dobbiamo diminuire le spese e aumentare le entrate.

Le spese dello Stato di carattere continuativo e permanente si aggirano ormai intorno ai 9 miliardi.

Nell'esercizio 1918-19 si sono spesi 32 miliardi. Era la guerra! Ma nell'esercizio 1919-20 si prevedono spese per 20 miliardi. Questa cifra è veramente spaventevole, in quanto, pur tenendo conto di tutto ciò che rappresenta gli effetti della guerra, vi sono ancora cifre ingenti che rappresentano situazione preoccupante perchè durevole.

La media mensile delle spese effettive, continuative e straordinarie di guerra, nell'esercizio 1918-19 si è aggirata intorno ai due miliardi e 700 milioni al mese; nell'esercizio in corso le spese si avvicinano a un miliardo e 700 milioni. Per le spese di guerra e marina si spendono ancora, all'infuori delle liquidazioni del passato, 700 milioni al mese, non ostante le riduzioni grandissime fatte negli ultimi quattro mesi.

Ciò che è non meno grave è che, per effetto degli aumenti di stipendi e in parte per effetto degli aumenti delle materie prime, le aziende industriali dello Stato sono diventate oramai tutte passive e alcune costituiscono un vero pericolo.

Nell'esercizio 1917-18 poco prima della fine della guerra, il bilancio delle ferrovie dello Stato si chiudeva ancora in pareggio e quello delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, con un eccesso delle entrate sulle spese di 45 milioni circa. Nell'esercizio finanziario 1918-19 il deficit delle ferrovie dello Stato salì a qualche diecina di milioni; ma l'amministrazione postale, telegrafica e telefonica presentò un disavanzo che può valutarsi di 111 milioni, risultanti da 413 milioni di spese contro 302 milioni di entrate. E per effetto di una serie di concessioni e di provvedimenti, la situazione si è venuta sempre più aggravando. Nell'esercizio in corso si prevede che il disavanzo ferroviario supererà il mezzo miliardo. I proventi postali e telegrafici e telefonici sono in diminuzione e si prevede che forse non raggiungeranno nemmeno i 300 milioni. Le spese invece salgono già a 500 milioni e si prevede un disavanzo di 250 a 300 milioni.

Alcune aziende hanno assunto forme di passività che destano inquietudine: gli arsenali dello Stato, con una produzione assai scarsa e assai più costosa di tutte le aziende private, importano una spesa annua di oltre 150 milioni, cioè più di quello che era pochi anni or sono tutto il bilancio della marina: 90 milioni per gli operai, 50 milioni per i materiali, 10 per le spese generali e di personale.

Il nostro debito pubblico è di circa 80 miliardi, si prevede che salirà man mano a 100; il debito con l'estero rappresenta in questa cifra la somma di oltre venti miliardi.

Tutti spingono alle spese, tutti spingono ad aumenti di salari e di stipendi.

E' difficile persuadere il pubblico che le merci hanno prezzo elevato non perchè difettino i mezzi monetari, ma perchè difetta la produzione e non abbiamo da scambiare merci con l'estero.

Ad ogni nuova difficoltà si chiedono aumenti di salari e di stipendi, e da molti si cerca aumentare la capacità di consumo quando la capacità di produzione diminuisce.

Le sole spese di personale superano ormai quello che era tutto il bilancio prima della guerra.

Basterà dire che la spesa per il personale dello Stato era al 1. luglio scorso di tre miliardi e 314 milioni, di cui un miliardo e 388 milioni per il personale dell'amministrazione civile e militare dello Stato, un miliardo e 10 milioni per i ferrovieri, 300 milioni per i maestri elementari e 616 milioni per gli ufficiali richiamati dal congedo.

Ma per gli impegni che erano in gran parte già stati assunti, la spesa è cresciuta di circa 330 milioni ed è a tutt'oggi di tre miliardi e 644 milioni. Gli aumenti concessi al personale postale telegrafico e telefonico, agli insegnanti delle scuole superiori e medie, l'adozione dei ruoli aperti per gli impiegati civili e per gli ufficiali, l'aumento delle indennità caro viveri al personale avventizio e salariato sono state le cause più rilevanti della maggiore spesa.

Paragonate le cifre attuali a quelle del periodo anteriore alla guerra, si può dire che la spesa per il personale civile e militare è poco meno che triplicata. Per i ferrovieri il maggior carico rappresenta qualche cosa più del triplo, mentre per i maestri elementari l'onere dello Stato è più che sette volte maggiore.

Importazioni ed esportazioni

In questa situazione e per potere avere nuove entrate bisogna che la ricchezza generale aumenti.

Tutto ciò che riduce il lavoro o ne riduce la produttività è dannoso; gli scioperi prolungati e continui sono da considerare come un'arma di distruzione.

La terra che si coltiva si è ridotta, mentre bisogna aumentare la superficie coltivata e intensificare la produzione: lo squilibrio alimentare è preoccupante. Noi consumiamo derrate che in gran parte vengono dall'estero e viviamo in gran parte di credito. Si può dire che su 38 milioni di italiani, da 15 a 18 vivono con cibo fornito dall'estero o fornito in gran parte dall'estero.

Non avendo materie prime, siamo costretti a comperarle a condizioni difficili. Un chilo di carbone si vende ora a un prezzo superiore a quello di un chilo di pane prima della guerra: un chilo di ferro viene a costare più di un chilo di riso o di paste alimentari pochi anni or sono.

Nell'anno 1917 abbiamo importato merci per 14 miliardi ed esportato per 3.308 milioni; nel 1918 abbiamo importato per 16 miliardi ed esportato per 3.444 milioni. Come si paga la differenza? Con debiti sull'estero. Quanto tempo potrà ancora durare questo sistema e fino a che punto occorre spingersi nei debiti? Dove è necessità, non è scelta, ma bisogna limitare la necessità.

La guerra è finita da un anno.

Ma nei primi nove mesi di questo anno le cifre sono anche più preoccupanti: si sono importati 12.353 milioni in confronto una esportazione di 3.189 milioni. La situazione delle esportazioni si è notevolmente migliorata negli ultimi quattro mesi; ma bisogna fare assai di più e più rapidamente.

Politica di lavoro

Il pubblico deve avere in mente ben chiaro che occorre una politica di restaurazione, cioè di produzione, di pace e di lavoro. Altrimenti l'Italia non si salverà.

Oggi la situazione è ancora questa:

1. le spese effettive dello Stato superano di circa 3 volte le entrate effettive, si procede con debiti e la capacità d'indebitamento diminuisce ogni giorno;

2. tutte le aziende industriali dello Stato sono passive. Lo Stato rimette su tutto: sulle ferrovie, sulle poste, sui telegrafi, sui telefoni. Il pubblico consuma il pane a prezzo elevato; ma il prezzo è ancora al di sotto del costo e il Governo rimette qualche miliardo all'anno.

3. si mandano ancora all'estero merci che rappresentano in valore solo il quarto o il quinto di ciò che si compera all'estero;

4. il debito dello Stato cresce ancora di circa un miliardo al mese;

5. le spese militari, dopo un anno che la guerra è finita, rappresentano ancora ogni mese una cifra superiore alle spese militari dell'anno prima della guerra.

Questa situazione non è particolare dell'Italia. Senza parlare dei paesi vinti, di cui la finanza è in completo sfacelo, anche la Francia e l'Inghilterra hanno difficoltà grandissime e i loro ministri non trascurano di gettare un grido di allarme e di richiamare i loro paesi alla realtà.

Ma avere altri in difficoltà, e sia pure nelle stesse difficoltà, non è per noi ragione di conforto. Bisogna anche aggiungere che le nostre difficoltà sono assai più grandi di quelle di tutti gli altri paesi vincitori. La nostra economia era più esile e il nostro sforzo è stato più grande.

Molti si dolgono che queste cose il Governo dica e che queste cose spesso ripeta. La bugia può dirsi in cento forme diverse, la verità in una forma sola. La verità non ha lusinghe. Coloro che amano dirla sono spesso ingrati e la loro voce è molesta.

Ma in quest'ora tacere o dissimulare o attenuare è debolezza.

L'Italia ha vinto le difficoltà della guerra, l'Italia deve vincere le difficoltà della pace. Noi chiediamo uno sforzo di volontà e di fede, noi attendiamo un nuovo fervore di vita, noi vogliamo che l'Italia esca da questa dura prova più grande.

Ma, se noi non esitiamo a dire la verità, è perchè abbiamo fede che il popolo, quando sarà tratto dall'inganno e dalle lusinghe, troverà tutte le sue magnifiche energie.

Il programma è semplice: consumare di meno, produrre di più, lavorare intensamente, accettare la rigida virtù della disciplina. Occorre aumentare la ricchezza non per bisogno di materiali godimenti, ma per bisogno di vita. Si può leggermente sorridere con squisita incoscienza sulle preoccupazioni per il pane e per il carbone; ma se queste due cose difettano, la folla si riversa nelle vie e la vita nazionale si arresta. Occorre dunque non recriminare, non eccitare, non irritare; ma raccoglierci nella composta virtù del lavoro.

Le industrie si sono abituate ai prezzi di guerra, i commerci si sono disorientati, l'agricoltura è stata trascurata, abbiamo tutti speso di più e prodotto di meno. Ora bisogna nell'opera industre tendere i muscoli e piegare la mente.

Mai come ora è stata necessaria la solidarietà fra le classi sociali: prima di essere un dovere morale, la solidarietà è ora un dovere economico.

Ogni tentativo di sedizione o di rivoluzione, ogni disordine sono da considerarsi come funesti; la sedizione in Italia compromette tutto e porta alla rivoluzione.

In alcuni animi inquieti che la guerra ha turbato è vaghezza indeterminata di cose nuove, bisogno irriflessivo di mutamenti, aspirazioni di bruschi rivolgimenti. Tutto ciò è da combattere come una malefica tendenza. Oggi più che mai dobbiamo riunirci intorno alle nostre nobili istituzioni democratiche e avere la virtù del dovere.

Quale il programma?

Una lunga teoria di promesse non ha alcun valore; una lunga serie di indicazioni non ha alcun interesse. Solo persone incoscienti possono fare lunghi programmi o grandi promesse.

Il programma è oramai nelle cose.

Basta aver detto la situazione, basta averne indicati i termini per avere il programma.

La nazione, dopo lo sforzo compiuto con la guerra, ha prima di tutto bisogno di distendere i nervi in una più umana opera di rinnovazione; noi dobbiamo, obliando ogni rancore, costruire il nuovo edifizio nazionale con anima serena.

Tutta l'Europa è uscita dalla guerra che noi non volevamo e che le genti germaniche imposero al mondo, assai più povera, è uscita anche assai più divisa e più [illegible]

Regolati i rapporti con i nostri nemici di ieri e strette le nuove relazioni con i nostri amici, l'Italia, paese di democrazia, deve essere foriera di pace in Europa. Noi vogliamo evitare nuove guerre, considerare ogni causa di perturbazione come funesta, preparare ai nostri figli un più umano consorzio di genti. Tutta la nostra condotta politica sarà inspirata a questo criterio.

E però la nostra politica estera, la nostra politica militare si devono regolare secondo questa più umana concezione.

Noi siamo fermamente per la pace. Noi non vogliamo neppur concepire la possibilità di future imprese di guerra. Vogliamo pace con i nostri vicini, come anche vogliamo chiudere questo stato d'animo di guerra civile, o per lo meno di violenta discordia civile.

I più agitati di ogni parte vagheggiano già una serie d'imprese politiche. Dalle più opposte parti vi è chi chiede inconsiderate mutazioni e alcuni che non sanno nemmeno di che si tratta ripetono nei comizi la parola « costituente »; vi è chi senza dubbio a buon fine vuole inchieste su tutto ciò che è avvenuto; vi è chi si prepara, e anche senza dubbio a buon fine a recriminazioni ed accuse.

No, no, il paese deve vedere la sua salvezza in un più composto vivere, in una più amorevole concezione di rapporti sociali, in uno sforzo di lavoro, in un regolamento più energico della produzione.

L'Italia è fra i grandi stati il più libero e fra i più liberi che siano sulla terra. La nostra carta costituzionale non ha mai impedito alcuna riforma, anche quando le riforme si opponevano alla lettera dello Statuto. Il profondo spirito, che anima la nostra costituzione democratica, niuna opera di rinnovazione impedisce od ostacola.

Dal punto di vista politico noi abbiamo adottato in pochi anni il suffragio universale, che sarà prima o dopo esteso anche alle donne, la larga circoscrizione politica, la rappresentanza proporzionale.

Dal punto di vista economico niun paese, pur nelle attuali strettezze, ha realizzato le riforme audaci dell'Italia nel campo del lavoro: la durata della giornata di lavoro, i nuovi regolamenti della produzione, il vasto sistema di assicurazioni, il complesso di leggi sociali promulgate negli ultimi anni, superano ciò che si è fatto anche nei paesi più ricchi.

Ma a che serve tutto ciò se la produzione è scarsa? Il problema dell'Italia rimane sempre lo stesso, quello della produzione. Noi dopo tanta guerra, dobbiamo portare la pace negli spiriti, riportare il lavoro nei campi e nelle officine, aumentare la produzione. Ogni altra cosa è sterile.

Il Governo vede quindi con simpatia delinearsi nella politica interna nuove correnti più fattive e più sicuri indirizzi. Ogni divisione di parti, basata su programmi e su idee, è da considerarsi come benefica.

Il nuovo sistema elettorale spingerà inevitabilmente verso una definizione più sicura dei partiti politici.

Rinnovando largamente l'assemblea, portando nuovi elementi di lotta e nuove correnti, si determinerà maggiore divisione fra i gruppi e maggiore coesione all'interno di ciascun gruppo. Il nuovo sistema elettorale è stato desiderato o imposto da coloro stessi che ora ne dicono male; invero molti che ne proclamavano la necessità erano ben sicuri o speravano che la necessità non fosse riconosciuta. Ma il Gabinetto attuale ha mantenuto gli impegni assunti solennemente e ha con vigore sostenuto la riforma. L'azione del Governo nelle elezioni è ora assai limitata: il Governo ha voluto limitarla ancor più a compiere opera di unione e a garantire per tutti l'ordine e la sicurezza. Vedrà il paese nella verifica dei poteri della Camera dei deputati che mai l'opera del Governo fu più serena e più equanime e anche più limitata nella sua efficienza.

Così ricomposta, la nuova Camera collaborerà, ne siamo sicuri, col Governo alla opera di ricostruzione del paese: penosa e difficile opera! Niente gioverà di più che il veder sorgere in essa un nuovo grande partito del lavoro, espressione della borghesia più operosa e delle classi lavoratrici più progredite: forza viva di progresso e di vita.

La questione di Fiume

Alcuni fenomeni si sono rivelati negli ultimi due mesi che devono essere considerati onestamente.

Il nostro Gabinetto era stato accolto con vivace avversione da una piccola minoranza, la quale credeva, senza dubbio in buona fede, di aver diritto al Governo. Ma Camera e Senato, dopo le sincere dichiarazioni del Governo, gli avevano mostrato larga simpatia. Il Senato aveva dichiarato a unanimità la fiducia nel Ministero, la Camera a grandissima maggioranza. Le grandi correnti delle due assemblee e del paese erano favorevoli al Ministero, la cui opera energica e restauratrice veniva lodata dagli stessi avversari. Il Parlamento ha agito a lungo in composta dignità, senza mai un solo grave incidente. Gravissimi argomenti sono stati discussi, importantissime leggi votate. Il Ministero ha fatto come poteva opera di pacificazione; molti grandi scioperi sono stati composti per sua opera e col suo intervento; lo sciopero generale non ha avuto nessuna conseguenza; la fiducia è rinata nella vita industriale e si è ricominciata l'opera di trasformazione. Senonchè, sopraggiunto il dodici settembre, l'incidente di Fiume, la stessa opposizione che aveva accolto il Gabinetto alla sua formazione, si presentò in forma vivace ed aspra.

Che cosa era mutato? Al Governo non poteva farsi alcun carico di quanto era accaduto per Fiume. Il Gabinetto attuale aveva ereditato una situazione che non aveva in alcuna guisa compromessa ulteriormente e aveva cercato anzi di migliorare. Resi più cordiali i rapporti con gli alleati, il Governo cercava una soluzione che garantisse sicuramente l'italianità di Fiume. Rimproverare al Governo attuale di avere alcuna responsabilità per Fiume e di non averla compresa nella zona d'armistizio, significa commettere a dir poco un'ingiustizia, se non un atto di malafede.

Il Governo attuale è pienamente conscio di ogni sua responsabilità. Ma anche qui occorre spirito di rettitudine e di realtà. Nella esplosione del sentimento nazionale avvenuta a Fiume, noi non siamo stati sorpresi dal fatto che volontari e patrioti italiani si siano recati a Fiume per difenderne l'italianità. Quel che ci addolora è che ciò sia avvenuto con truppe regolari, rompendo la tradizionale disciplina dell'esercito, senza di cui non è saldezza di ordinamenti militari. L'esercito si basa sulla disciplina e sull'obbedienza e Garibaldi e i nostri grandi patrioti non vollero mai nei tentativi servirsi di truppe regolari, nè fare propaganda fra di esse. Quando si rompono i vincoli della disciplina non si agisce senza pericolo e si preparano tempi difficili.

In ogni modo il Governo, riaffermando l'italianità di Fiume, ha spiegata tutta la sua opera per difenderla contro ogni insidia. Il Governo ha atteso dai suoi critici e dai suoi oppositori, che mostravano maggior scontento, una parola di consiglio e di cooperazione. Tutti si sono dichiarati concordi al programma di annessione. Nessuno avrebbe potuto quindi fare cosa diversa dal Governo, che ha dato prova di patriottica tolleranza e di energica resistenza.

Quando sarà noto ciò che il Governo attuale ha fatto per difendere i diritti e le aspirazioni dell'Italia, gli stessi avversari ne dovranno riconoscere la purità dei sentimenti e l'energia dei propositi.

E' spiacevole che i nostri Alleati non si siano resi conto del tutto che la questione di Fiume non ha per l'Italia una importanza economica, ma un valore morale.

Per l'Italia la questione di Fiume è questione di dignità nazionale e di sentimento. Stabilire la contiguità fra il territorio nazionale e Fiume, dare alla città di Fiume assetto sicuro e statuti che la mettano al coperto di ogni insidia, sono non solo un bisogno, ma un sentimento. Insistere da parte di nazioni amiche in senso opposto vuol dire creare all'Italia una situazione interna intollerabile, ma anche creare una situazione di disagio internazionale i cui effetti potrebbero essere molto dannosi.

L'Italia non ha spirito di avventure; ipotesi di nuove guerre non vanno nemmeno formulate. Ma per evitarle bisogna che agli italiani non si chieda che terre d'Italia come Fiume e come Zara possano essere abbandonate a sorte insicura.

La vittoria consiste non solo nelle armi, ma in una serena e umana coscienza dell'avvenire. La Germania e l'Austria, che alla guerra si prepararono per scopi ingiusti e innaturali, perdettero la guerra. Se la avessero vinta, la vittoria non sarebbe stata durevole perchè l'ingiustizia non è durevole.

Io ritengo fermamente che quell'indirizzo politico, che risponde al genio storico e al pensiero morale del popolo italiano e che nelle pagine di Mazzini trovò la sua più nobile espressione, sia anche quello che meglio serve ai nostri precisi interessi materiali. Agendo con giustizia, vedremo un giorno persino alcuni popoli di quella Monarchia che noi e noi soli abbiamo infranta, dimenticare la follia di alcuni loro eccessi giovanili e riconoscere spontaneamente nella potenza d'Italia una benefica forza di pace, di libertà e di concordia umana.

Gli uomini politici che credono saggezza lo scetticismo, sapienza il diffidare, sorridono della Società delle Nazioni. Io ho fede invece che la grande idea, che pure è gloria e conquista della terribile guerra, abbia in sè un fondo vitale che rimarrà. L'Italia, cui nella Società delle Nazioni i trattati già assegnano un posto altissimo, [illegible] guirà senza esitazioni il suo ideale di giustizia e di pace fra le nazioni grandi e le piccole. Ma è per questo ideale stesso e non per la folle leggenda di smodate mire imperialistiche, con cui violentemente si è voluto calunniare l'Italia dai popoli che più soffrono la malattia dell'imperialismo, che le sarà sempre impossibile di cedere là dove l'onore e il sentimento nazionale ne uscirebbero irreparabilmente feriti.

Bisognerà che i nuovi ordinamenti militari siano inspirati alle risultanze della guerra e ai bisogni della nazione. Il Governo intende che, nella più larga misura possibile, l'esercito abbia una funzione esclusivamente militare e che ai bisogni dell'ordine pubblico debbano provvedere i corpi speciali dei reali carabinieri e della regia guardia per la pubblica sicurezza. E' però che a questi due corpi è stato dato maggiore sviluppo e all'arma dei carabinieri, che ha reso e rende così segnalati servizi, è stato dato più solido assetto con mezzi più larghi.

In circa due mesi sono stati smobilitati oltre un milione di uomini appartenenti alle classi dal 1889 al 1895; sono stati richiamati in Italia numerosi contingenti dall'estero, e sono stati ridotti dove era necessario mantenerli.

Il Governo si preoccupa di provvedere quanto è possibile agli ufficiali smobilitati di cui l'impiego non è facile, dato l'aumento della disoccupazione. Alcuni provvedimenti sono in corso, altri sono materia di studio. Il trattamento di quiescenza è stato assai migliorato, per gli ufficiali effettivi.

Bisogna ora provvedere al diverso assetto dell'esercito e della marina, dopo l'esperienza della guerra. La futura organizzazione non può essere concepita se non come un'organizzazione veramente nazionale. Alla maggiore estensione del servizio militare devono corrispondere ferme molto più brevi. L'abolizione o la riduzione delle armi e delle specialità, il cui costo non appaia per la recente esperienza corrispondente alla pratica utilità loro nella guerra moderna, l'educazione di tutti i cittadini a un servizio militare effettivo di breve durata, i frequenti richiami serviranno a rendere più viva la fusione fra esercito e paese.

Anche nella marina la smobilitazione è giunta alla classe del 1895 e si inizierà presto il congedo della classe del 1896, cominciando dalla seconda e terza categoria. Il programma marittimo è materia di serio studio e di esame.

Tanto per l'esercito come per la marina bisogna procedere a una serie di semplificazioni e a ridurre tutte le spese non necessarie; sopra tutto risolvere la questione degli stabilimenti e degli arsenali, la cui produzione è eccessivamente costosa.

Ma, per poter provvedere rapidamente all'assetto definitivo, occorre smobilitare, e, per poter smobilitare, occorre che i nostri rapporti internazionali e la nostra situazione interna consentano di agire con una rapidità, che ora non è consentita.

Il programma finanziario del Governo

Base di ogni riforma, base di ogni rapida rinnovazione economica, è avere una finanza solida. Non si può di un tratto provvedere al riordinamento, ma si può prendere con passo fermo la via sicura.

L'Italia ha tutti gli elementi del successo e le sue difficoltà saranno superate in breve tempo se lo sforzo tenace non verrà meno.

Possiamo anche aggiungere che l'Italia è uno dei paesi la cui finanza presenta maggiori garanzie di solidità, se ci arresteremo in tempo nella via delle spese e provvederemo in tempo ad aumentare le entrate.

Il nostro programma finanziario è e rimane sostanzialmente quello esposto nelle dichiarazioni del Governo del luglio scorso.

L'Italia è uscita dal grande conflitto delle armi con una spesa di guerra e di liquidazione della guerra che si avvicina ai 100 miliardi, con un debito pubblico di 81 miliardi, con un bilancio il quale, malgrado gli sforzi già fin qui fatti dai contribuenti italiani, presenta un disavanzo di circa 3 miliardi e mezzo.

L'Italia che ha messo in campo un esercito di oltre cinque milioni di uomini e ha portato un contributo decisivo alla vittoria è fra i paesi alleati quello che fatta la proporzione della diversa consistenza della ricchezza, ha sopportato eroicamente i maggiori e più duri sacrifici.

Ma l'ora dei sacrifici non è ancora passata. Se si vuole che l'Italia non abbia sofferto invano i dolori della guerra e che i frutti della vittoria, conquistati a così caro prezzo, non vadano perduti, occorre che l'opera di ricostruzione economica e finanziaria della nazione sia perseguita colla stessa saldezza di propositi, con la stessa fermezza di energie che ci condussero al finale trionfo nella guerra.

L'azione nostra deve mirare a fini complessi. Innanzi tutto dobbiamo fondare su solide basi il bilancio dello Stato, profondamente scosso dal turbine della guerra, avviandolo gradualmente verso l'equilibrio.

In secondo luogo dobbiamo risanare rapidamente ciò che vi è di anormale nelle condizioni generali economiche del paese per effetto e a causa dell'enorme sforzo finanziario che esso ha dovuto compiere; il che significa che dobbiamo ricondurre, sia pure con tutte le necessarie cautele, entro più ristretti limiti la circolazione cartacea, sistemare il debito fluttuante, ridare valore alla moneta, frenare la corsa agli alti prezzi.

Un complesso organico di provvedimenti

Per conseguire questi fini è necessario un complesso organico di provvedimenti. Occorre innanzi tutto avere di mira la sistemazione del debito estero col conseguente aggravio di interessi per il bilancio. Occorre poi rinforzare in misura considerevole il bilancio dello Stato con nuove entrate tributarie di carattere continuativo. Occorrono infine provvedimenti di natura eccezionale e temporanea, rappresentanti un prelevamento straordinario sulla ricchezza del paese.

La necessità della sistemazione del debito estero è urgente, ma l'argomento, al quale il Governo dedica la sua massima attenzione, è per sè di natura delicata, perchè involge i nostri rapporti con i paesi alleati, Inghilterra e America.

Noi dobbiamo ricevere notevoli indennità dai nemici in base ai trattati di pace. Le formule dei trattati dovranno in buona parte essere tradotte in concrete soluzioni per opera della Commissione delle riparazioni, istituita dalla Conferenza di Parigi. E' desiderabile che la Commissione delle riparazioni entri in funzione al più presto e promuova quelle intese fra alleati e associati le quali ci assicurino una pronta ed equa sistemazione del debito estero.

Il secondo caposaldo per la sistemazione della nostra finanza è l'introduzione di una serie di nuovi tributi per rinforzare le entrate del bilancio. Il popolo italiano ha già dimostrato durante la guerra quale sia la sua forza contributiva, quale il suo spirito di abnegazione e di sacrificio. Il gettito tributario che prima della guerra era di poco più di 2 miliardi, è salito, nei quattro esercizi del periodo di guerra, a circa sei miliardi. Ma ancora occorre un considerevole sforzo dei contribuenti italiani per avviare all'equilibrio il bilancio dello Stato. E sarà dovere sopra tutto delle classi ricche, specialmente di quelle che dalla guerra hanno ritratto larghi benefici, concorrere a questa opera di ricostruzione e di consolidamento.

Confermo che è intendimento del Governo attuare la riforma generale delle imposte dirette sui redditi con l'imposta complementare, secondo le linee del progetto già presentato alla Camera, ma con attenuazione di alcune aliquote in vista della necessità di non premere troppo fortemente sulle energie produttive del paese, il quale da esse giustamente si attende la sua restaurazione economica.

Altri proventi trarrà il bilancio dalla imposta sul vino già attuata e da una serie di ritocchi dalle tasse sugli affari, nonchè da tasse sulle vendite, gravanti specialmente gli oggetti di lusso.

Dal complesso di tutti questi provvedimenti indicati il bilancio potrà avvantaggiarsi di circa un miliardo e mezzo.

Ma questi provvedimenti non basterebbero a risolvere il grave ed assillante problema della sistemazione del debito fluttuante nè ad assicurare l'equilibrio del bilancio.

Questi fini non potranno essere raggiunti se non con quel prelevamento sulla ricchezza nazionale che il Governo ha fino dal primo momento additato come una necessità indeclinabile per la restaurazione della finanza.

Il prelevamento accennato dovrà anzitutto e in modo speciale colpire i patrimoni di guerra e gli aumenti di patrimonio dovuti alla guerra, in quanto dipendano dall'esercizio di industrie e di commerci.

Nulla maggiormente ripugna al sentimento collettivo che lo eccessivo arricchimento di taluni, in contrasto coi sacrifici di sangue e di avere sopportati dalla immensa moltitudine della nazione.

Senonchè il tributo straordinario sui patrimoni formati e aumentati durante la guerra non deve essere esagerato, deve considerare con benevolenza le ricchezze destinate a nuova produzione e non potrà in ogni modo da solo avere che una scarsa efficacia per la risoluzione del nostro problema finanziario. Questa risoluzione non possiamo trovarla se non in una imposta che, in via straordinaria, gravi con aliquote progressive sulla ricchezza di tutti i cittadini, con esenzione soltanto dei patrimoni più piccoli.

Sul principio di questa imposta pare non vi possano essere sostanziali dissensi. Se il popolo italiano non raccoglierà le sue energie morali e non affronterà risolutamente il problema della restaurazione delle finanze, esso non potrà sperare di evitare il crollo economico e la rovina.

E sono sopra tutto le classi abbienti che devono convincersi che ogni loro incertezza, ogni loro esitazione a battere le vie del loro dovere verso lo Stato, non potrebbero che riuscire fatali, non allo Stato soltanto, ma ad esse medesime.

La serietà finanziaria, la fedeltà agli impegni, la cura del proprio credito sono sempre state prerogative indiscusse del popolo italiano.

Questa magnifica tradizione di forza di onestà, di lealtà finanziaria deve essere conservata e mantenuta.

Ciò che è necessario è che l'imposta sul patrimonio sia congegnata in modo da non turbare la vita economica del Paese. La materia è nuova e difficile e si comprende che debba essere studiata dal Governo con particolare cura e ponderazione. Indiscrezioni intorno ad alcuni studi in corso ed erronee pubblicazioni hanno causato nel mondo finanziario un allarme ingiustificato. L'imposta sarà ordinata in modo da evitare che i patrimoni siano turbati e che si determinino crisi mobiliari o immobiliari. A tale fine sarà concessa una lunga rateazione per il pagamento dell'imposta stessa e saranno date le più ampie garanzie sia per la giustizia degli accertamenti, sia per quella della valutazione dei titoli, dei fabbricati, dei terreni e di ogni altro bene.

Sulla solida base dell'imposta sui patrimoni sarà possibile al Tesoro di ottenere rapidamente, anche con operazioni di credito, quelle disponibilità che gli sono indispensabili per il ritiro graduale del debito fluttuante e per la moderazione della circolazione che pesa sui prezzi e sulle vicende dei cambi.

Noi siamo convinti che la nuova Camera dei deputati consentirà in queste idee e che il popolo italiano saprà compiere il suo dovere e coronare così l'opera della guerra. Ma al dovere del popolo italiano corrisponde quello del Governo di attuare con ogni sforzo una rigida politica di economia.

Ogni calcolo per il raggiungimento della desiderata e indispensabile sistemazione finanziaria sarebbe fallace, ogni più duro sacrificio che si imponga ai contribuenti sarebbe vano ed inutile se non riuscissimo a frenare le spese e ad attuare una severa e rigida politica di economia, la quale appare come uno dei più alti doveri civili, come la condizione imprescindibile per la salvezza del paese.

La incoscienza con cui da ogni parte vengono richieste nuove spese, nuovi contributi dello Stato a questa o a quella iniziativa, come se fossimo in tempi ordinari e normali, questa incoscienza, ove continuasse, diventerebbe imperdonabile colpa. Il Governo si adopera con ogni lena a ricondurre nei limiti del più stretto necessario le spese militari e le spese di personale delle pubbliche amministrazioni. Quanto alle prime il ritmo delle riduzioni è stato ritardato dagli avvenimenti internazionali, ma è ingiustificato l'allarme di una parte dell'opinione pubblica la quale, confondendo i pagamenti con le autorizzazioni di spese, ritiene che in questi ultimi mesi le spese militari siano aumentate anzichè diminuite. E' vero invece che le autorizzazioni di spese militari sono venute in questi ultimi mesi rapidamente diminuendo e che, se nei pagamenti si sono verificati aumenti, ciò è dovuto al ritardo con cui impegni in precedenza assunti vennero soddisfatti, nonchè alle maggiori spese insite nelle stesse operazioni di smobilitazione e di liquidazioni per rescissioni di contratti. Comunque, la riduzione delle spese militari dovrà essere e sarà rapidamente proseguita verso un assetto normale, pure senza trascurare i doveri di gratitudine della nazione nei riguardi dell'esercito e dell'armata. Quanto alle spese per il personale abbiamo risolutamente affermato e avviato alla attuazione un complesso programma di riforma amministrativa, imperniato sulla semplificazione dei pubblici servizi e dei controlli e sulle conseguenti riduzioni degli organici.

Anche il problema finanziario è strettamente legato a quello della produzione. La ricchezza è nel lavoro: lavorare di più, lavorare più intensamente, lavorare più ordinatamente.

Durante la guerra l'equilibrio della produzione si è rotto: ora vi sono insieme scarsezza di materie prime, abbondanza di mano d'opera, salari che non corrispondono alla realtà, mancanza di emigrazione e spesso coincidono due fenomeni che sembravano in contrasto: la disoccupazione e gli scioperi. Queste difficoltà derivano in parte da cause materiali, in parte da cause morali; bisogna provvedere alle une e alle altre.

Occorre aiutare tutte le imprese che daranno maggiore utilità al lavoro, anche di quella borghesia detentrice della cultura, capace di moltiplicare la ricchezza nazionale se in piena armonia con le classi popolari, e che è meritevole di una più giusta ripartizione di benessere tra quelle sue categorie le quali sono più disagiate di alcune categorie del proletariato.

Il Governo intende avere speciali organi che provvedano agli ufficiali smobilitati. L'Opera nazionale per i combattenti, che io volli l'indomani stesso del nostro rovescio militare, affermazione di fede, affermazione di volontà, è un primo passo; ma altri provvedimenti sono in corso diretti a una migliore e più accorta utilizzazione del lavoro dei giovani soldati e sopra tutto dei giovani ufficiali dopo la smobilitazione.

L'Italia non acquisterà mai la completa indipendenza se non riuscirà con uno sforzo di lavoro a sostituire nella più larga misura possibile le forze idroelettriche al vapore e se non riuscirà a formare una forte marina mercantile. Tutto un programma di opere deve mirare a trasformare la trazione elettrica sulle ferrovie e sopra tutto a dare con un sistema di laghi artificiali l'energia sufficiente alle industrie e all'agricoltura. L'Italia, dato il suo sistema idraulico, dove considerarsi come un solo territorio, del quale la produzione di energia deve essere coordinata tra le Alpi e l'Appennino e dal nord al sud.

Un salutare movimento spinge i capitali formati nella industria verso l'agricoltura, ma più salutare ancora è il movimento per cui i contadini, che anelano alla terra, con i guadagni fatti durante la guerra, con lo spirito di iniziativa, tendono con movimento irresistibile all'acquisto della terra. L'Italia non può essere che paese a cultura intensiva e la zona dell'Appennino deve aver a base le culture arboree e i pascoli. Tutto il movimento per la costituzione della piccola proprietà va aiutato non solo per il beneficio che arreca alla distribuzione, ma anche per quello che arreca alla produzione della ricchezza.

Produrre il più largamente possibile, esportare il più che possibile, ricorrere ai prodotti stranieri il meno che possibile: tutto ciò richiede un programma di fervore e di opere. Richiede sopra tutto uno sforzo di volontà.

L'Italia dovrà rivedere presto i suoi ordinamenti locali, che hanno bisogno di maggiore autonomia, dovrà rivedere i suoi ordinamenti amministrativi, che hanno bisogno di maggiore semplicità; dovrà rinnovare i suoi ordinamenti della coltura nazionale, che hanno bisogno di nuovi mezzi e di più largo senso di vita moderna. Sotto la pressione della necessità molte cose si dovranno fare che sinora non furono fatte.

Incalza sopra tutto il problema della marina mercantile, mezzo di scambio, strumento di sicurezza, condizione di sviluppo e di vita. Ora il meccanismo della marina mercantile ha bisogno di essere riveduto e i capitali che vi s'investono devono avere sicurezza contro la mutabilità del regime e contro le insidie di pericolosi ordinamenti che ne minacciano lo sviluppo.

Giustizia per l'Italia!

Noi andiamo verso una grande democrazia del lavoro e l'Europa cerca il suo assetto in una più umana convivenza fra le classi sociali all'interno di ciascun paese, in un umano consorzio fra i popoli di questo vecchio continente, che da cinque anni lavora a diminuire la sua posizione nel mondo. Al disopra dei nostri contrasti, dei nostri odi, dei nostri rancori, vengono grida umane che invocano l'unione, profonde voci che non devono rimanere inascoltate.

La Germania era giunta a un grado di potenza e di ricchezza al quale nessun paese in Europa era pari. Fu il successo che le diede la vertigine di grandezza e la portò in rovina.

Che niuna vertigine di grandezza prenda i paesi vittoriosi! Nessun popolo ha missioni divine da compiere sulla terra e ciascuno ha, secondo le sue attitudini, diritto alla sua parte nel mondo.

Soprattutto niuna ingiustizia sia [illegible] perpetrata.

Nel disagio in cui è l'Italia è il sentimento che non le venne e non le viene usata giustizia. Essa era fuori della guerra e accettò, per dovere umano di giustizia, la guerra; essa era nel periodo di formazione della ricchezza e mise le sue forze e le sue ricchezze al servizio della causa degli alleati; essa ha sofferto più privazioni di ogni altro popolo, ha avuto proporzionalmente più soldati sotto le armi e più soldati in prima linea di qualunque altro paese, e meno di qualsiasi altro paese ne mena vanto; l'Italia ha sacrificato molta parte della sua fortuna e difetta ora più degli altri di ciò che occorre alla ricostituzione.

L'Italia uscirà più forte, perchè ha in sè una divina forza di resistenza e perchè essa possiede l'esercito dei suoi lavoratori, più formidabile di qualunque armata, perchè possiede la sua fecondità e la sua intelligenza. Risorgerà, anche se qualche amico venisse meno al compito di cooperazione amichevole.

Ma l'Italia, che si è battuta volontariamente per la giustizia, vuole fermamente che niuna ingiustizia sia perpetrata a suo danno. E al disopra di ogni sentimento e di ogni sofferenza mette il suo sentimento di popolo libero e la sua dignità di nazione.

FRANCESCO SAVERIO NITTI.

Le spese di guerra

Le notizie più recenti e più attendibili intorno alle nostre spese di guerra sono costituite dalle cifre sull'ammontare dei maggiori pagamenti, per il Ministero della Guerra e delle Armi e Munizioni e per il Ministero della Marina, dal 1. agosto 1914 a tutto il 31 agosto 1919, in confronto all'ultimo corrispondente periodo di pace: si tratta di sessantadue miliardi e mezzo di lire invece di cinque miliardi di lire e quindi di una differenza in più di cinquantasette miliardi e mezzo di lire.

Applicando un calcolo di fonte autorizzata, la differenza tra spese effettive e pagamenti come effetto della nostra guerra sarebbe di circa il venti per cento in più per l'insieme delle spese di guerra propriamente dette in rapporto ai maggiori pagamenti militari; adottando questo computo, si otterrebbe dunque per il periodo indicato una somma di spese spettanti alla nostra guerra prossima a settanta miliardi di lire.

La lotta elettorale in Italia

Gli episodi delle elezioni a Fiume

FIUME, 27.

Alle votazioni moltissime donne venivano portate di peso e parecchie con la lettiga della Croce Rossa. Una signora che non poteva camminare e nemmeno poteva scendere dalla carrozza dovette consegnare la scheda alla Commissione che espressamente uscì dall'aula per ritirarla.

Una vecchia, certa Cremenich, entrando con la scheda aperta, domandò alla Commissione: « Si vota per l'Italia? » « Sì » rispose la Commissione. « Peccato — disse la donna — che si voti una volta sola; vorrei votare dieci volte per l'Italia ».

Una donna di 70 anni, certa Pagan Carmela, nata a Fiume, ma che non ha conseguito la cittadinanza fiumana, si presenta alle urne per dare il voto. La Commissione non potè ammetterla. Ella rispose: « Signori se i ga bisogno de mi, i me vegni ciamar, perchè mi son pronta a andar in fogo per sta bela bandiera ».

Una donna domandò alla Commissione se si votava realmente per l'Italia, e dopo aver ricevuto dalla Commissione l'unanime « sì » rispose: « Allora « Viva l'Italia! » esclamò mettendo la scheda aperta nell'urna.

Una vecchia che da sette anni si trova a casa ammalata dice: « So sette anni che non vegno fora de casa, ma per l'Italia lo faso anche se dovessi morir ».

Anche la figlia del più integro patriota fiumano, Gaspare Matcovich, d'anni 93, si recò alle urne per votare. Suo padre durante l'invasione del '48 affrontò sempre i [illegible]ti.

Ad una popolana di 78 anni che entrava viene chiesto se vota per l'Italia. La vecchia risponde: « Per chi devo votar se non per l'Italia? » La Commissione le dice: « Pieghi la scheda ». Le risponde: « No, voio che se veda che mi voto per l'Italia. El mar da Fiume deve esser per i cicanti che [illegible] porta el pesce ».

Una popolana, presentandosi alle urne, chiede alla Commissione: « E' questa la scheda per d'Annunzio? La xe bona? Son vecia, ma i ghe diga per lu daria anche la vita ».

Tutte le donne della Cittavecchia si presentarono alle urne in veste di gala portando seco tutto l'oro che avevano, perchè a queste sembrava di andare a messa, a un ballo o ad una grande festività.

I risultati

Ecco i risultati delle elezioni tenutesi ieri e che sono riuscite un vero plebiscito sia per il numero di votanti sia per la compattezza manifestata dagli elettori. L'atto elettorale svoltosi con scrupolosa legalità cominciò alle 8 ant. e i risultati furono proclamati dal presidente della Commissione centrale dott. Giovanni Stiglich, presidente del R. Tribunale alle ore 22.30.

Ecco i risultati delle elezioni nel collegio della città:

Inscritti: 6779 elettori — Votanti: 5142 elettori; cioè il 75.9 per cento.

Schede compatte deposte per i candidati dell'Unione Nazionale Italiana: 4607 corrispondenti al 73 per cento degli elettori e al 89.5 per cento dei votanti.

Il capolista dell'Unione Nazionale Italiana, Riccardo Gigante, capo del movimento irredentista di Fiume, rifugiatosi nel 1915 in Italia dove raggiunse il grado di capitano dell'Esercito italiano, ebbe 5067 voti corrispondenti al 98.4 per cento su quelli deposti.

Credo che in nessuna città gli elettori siano stati così compatti. E da notarsi che buona parte delle schede che non portavano i nomi dei candidati dell'Unione Nazionale italiana contenevano le seguenti parole: « Voto per l'annessione », o: « Il mio voto è Italia o Morte ».

Furono eletti il comm. dott. Antonio Grossich, presidente del Consiglio Nazionale, l'oner. Andrea Ossoinak, deputato di Fiume, il prof. Edoardo Susmel e le prime personalità del Consiglio Nazionale. Oltre a ciò 300 cittadini, i quali non figuravano nelle liste, si presentarono presso la prima Commissione e dimostrando ciascuno di possedere tutti i requisiti voluti dalla legge (pertinenti al comune di Fiume che hanno compiuto l'età di 20 anni e che per errore o perchè all'atto dell'ultimo censimento non si trovavano a Fiume furono omessi dalla lista) dichiararono a verbale che essi avrebbero votato compatti per la lista dell'Unione Nazionale. Va notato ancora che oltre 100 israeliti ungheresi, tedeschi, austriaci, hanno votato compatti per la lista cittadina.

Nei sottocomuni, che comprendono Cosala, Drenova e Plasse abitati in maggioranza da contadini, su 2165 inscritti votarono 2002 elettori quindi il 92.1 per cento. Le schede compatte per l'Unione Nazionale furono 1881, cifra che corrisponde al 94 per cento. Il capolista dell'Unione Nazionale ebbe 1946 voti cioè il 98 per cento sui votanti.

Le schede non compatte portavano anche il nome del prof. Riccardo Zanella il quale fra città e sottocomuni ebbe 180 voti. Il famigerato Ruggero Gotthardi, il quale a Parigi fa viva agitazione per la città libera, ebbe complessivamente voti 3.

Dopo la proclamazione si formò un corteo che si recò davanti al palazzo del governo ad acclamare d'Annunzio. Il comandante tenne un discorso in cui disse fra altro: « Posso rivelarvi un segreto: Ricevo da Parigi notizie che si avvicinano la nostra vittoria ».

Bellasich.

La lista liberale indipendente eliminata a Firenze

FIRENZE, 30. — L'avv. Frontini candidato del partito socialista e membro della Commissione elettorale provinciale in seno a quest'ultima, nei rapporti della lista dei liberali indipendenti della quale fanno parte i deputati uscenti Gerini e Casciani e il pubblicista Mangianti chiese la eliminazione della lista per la mancanza dei requisiti voluti dalla legge. Il cav. Tani-Bagna chiese che la proposta Frontini venisse respinta. Il rappresentante il Procuratore del Re, cav. Diliganti, fece scrivere a verbale la motivazione per la quale emetteva voto favorevole alla eliminazione. Il Presidente del Tribunale cav. Vescovi dava voto favorevole alla convalidazione. I membri Ulivi e Renard dettero voti favorevoli alla proposta Frontini e così la lista venne eliminata.

L'annullamento ha dato luogo a Firenze a vivaci commenti. *La Nazione* dice che la decisione della Commissione, pecca di eccessiva ristrettezza nei riguardi della lista dei liberali indipendenti e di eccessiva larghezza nei riguardi di quella del blocco democratico. Dopo aver rilevato che i socialisti sono stati larghi verso la lista del blocco democratico per ragioni facili a comprendersi così termina: « Abbiamo tenuto a indicare lo scopo socialista affinchè gli elettori costituzionali che avrebbero votato per proprie ragioni la lista liberale indipendente, comprendano ove vogliono portarli i socialisti, e votino per la lista liberale ormai rimasta unica a rappresentare il principio costituzionale e il principio dell'ordine. Se essi non si disperderanno nè verso la repubblica massonica, nè verso la repubblica dei « soviet » un grande vantaggio potrà venire alla causa dell'ordine che potrà radunare sotto la sua bandiera senza distinzione politica artificiale tutte le forze costituzionali del collegio. Speriamo che gli elettori lo comprendano ».

Il *Nuovo Giornale* rilevando che a molti non è piaciuto l'ostracismo dato a una lista presentata da centinaia di elettori e che la Commissione non aveva la facoltà che si è presa in seguito ad una votazione alla quale ha partecipato un candidato avversario che diventa così giudice e parte in causa, così termina: « Si è parlato anche delle possibilità che in ultima sede la Giunta delle elezioni possa ritenere non valide le elezioni avvenute nella provincia di Firenze in seguito alla esclusione della lista Gerini e proporre alla Camera l'annullamento delle elezioni stesse e la riconvocazione dei comizi; ma non sembra che tale timore abbia serie basi. Il fatto è che manca alla nuova legge la giurisprudenza la quale va formandosi ora. Siamo alle prime esperienze. Dal punto di vista politico alcuni costituzionali i quali già deploravano che non si fosse potuto formare un blocco di tutte le forze anti-bolsceviche e anti-clericali e che perciò non avevano veduto di buon occhio che un'altra lista costituzionale si aggiungesse all'ultimo momento a frazionare le suddette forze, trovavano che la Commissione aveva fatto bene ad eliminare una nuova causa di scissione ed anche di confusione nel caos elettorale fiorentino. Si osservava da costoro infine, che i socialisti avevano male ricompensato il marchese Gerini per la pertinacia con cui egli ha sempre votato con loro alla Camera contro la guerra suscitando la indignazione di tutti i patrioti ».

I candidati pubblicheranno quest'oggi il seguente manifesto: « Vi sono dunque già nella provincia di Firenze 300 elettori i quali hanno voluto come loro candidati i nostri nomi. Ma la Commissione provinciale esorbitando dalle sue funzioni tassativamente espresse nella legge e, con tre voti contro due, ci vuole ritenere degli irregolari sulla piattaforma elettorale per la battaglia inaugurata. Noi protestiamo per questa decisione che non offende noi, ma offende la specifica e precisa designazione di centinaia di cittadini italiani. Terribile responsabilità si sono assunta quei tre signori raccolti in commissioni che hanno osato stracciare dei documenti sui quali questi cittadini italiani avevano consacrato la loro firma e la loro volontà. E' la nostra, una lista presentata con un programma di idee rinnovatrici dirette interpreti delle reali necessità del dopo guerra, una lista con così vasto seguito di adesioni di consentimenti e di plausi da impaurire anche i politicanti che si ritengono sicuri dei migliori successi: i socialisti. Nel nostro atteggiamento è espresso infatti l'autentico stato d'animo dell'Italia oggi che chiede la pace nel lavoro fuori dalle convulsioni rivoluzionarie. Si combatte quello che si teme e noi siamo temuti. La scheda del blocco democratico aveva le stesse presunte irregolarità, tirate in campo a nostro danno; ma essa non ha avuto eguale sorte. I nostri nomi però non hanno alcuna simpatia nelle logge massoniche della Valle dell'Arno. I nostri elettori sanno molto bene come la decisione di ieri non ha che la effimera importanza di una formalità la quale ha servito soltanto allo spirito fazioso. Gli elettori giudicheranno che al disopra di ogni tentativo di sabotaggio elettorale, rimane il diritto dei cittadini ad eleggere ed imporre i proprii rappresentanti e rimarrà agli organi parlamentari e ad essi solo, espressione della nuova Camera, la facoltà di decidere sulla forma più o meno regolare delle grandi consultazioni popolari ».

Seguono le firme dei candidati.

Nel collegio di Teramo

L'ingegnere Battistoni, vice direttore della Regia Zecca, ci prega di far noto che invitato a far parte della lista indipendente, ha dichiarato di non presentare la propria candidatura.

Le operazioni elettorali secondo la nuova legge

I medesimi autori del « Codice Elettorale Politico » — Pironti e Spano — che alle elezioni del 1914 recarono un valido contributo di dottrina amministrativa e costituzionale con un'opera ormai divenuta classica, pubblicano oggi, ad integrazione di essa ed in armonia con la nuova legge, un volume che specialmente in questo periodo di preparazione assume un carattere di particolare attualità.

Valendosi di un numeroso e prezioso materiale inedito, e sopratutto della singolare esperienza ed autorità nel giure elettorale ad essi conferite dai rispettivi alti uffici occupati nel Ministero dell'Interno, i due autori offrono nel loro volume una trattazione sistematica e, potremmo dire completa degli svariatissimi « casi » che nel corso delle operazioni elettorali si sono presentati per il passato, ed analogamente possono presentarsi nell'attuale periodo, fino al giorno in cui la nuova Camera avrà dichiarato legittimi i nati dal fausto connubbio tra il vecchio scrutinio di lista e la sedicente rappresentanza proporzionale.

Noi non crediamo di togliere nulla all'autorevolezza ed alla dignità di questa nuova nobile fatica del Pironti e dello Spano se diciamo che la lettura — esempio unico più che raro, nelle pubblicazioni giuridiche — ne è oltre che interessante, molte volte anche divertente. Infatti non si può fare a meno di sorridere quando la esemplificazione di passati fasti elettorali — con scrupolosa citazione di luoghi e di persone — ci rivela, come in un grottesco quadro cinematografico, di quante bestialità possa essere capace un elettore analfabeta, o un Sindaco imbecille, o magari anche un Don Abbondio qualsiasi travestito da rappresentante della pubblica autorità. Ma il sorriso diviene indulgente quando si consideri come la legge — inspirata alla... demagogica paura della frode — viene a rendere difficile il più possibile all'animale elettorale l'esercizio della sua effimera nonchè sovrana prerogativa.

Di queste difficoltà d'interpretazione della legge elettorale, tali da rendere possibili quesiti e dubbi ad ogni suo articolo, è la dimostrazione più evidente nell'opera stessa del Pironti e dello Spano; i quali appunto si sono preoccupati di rendere chiara a tutti, ad elettori e candidati, a Presidenti di seggi e a Segretari, a Sindaci e... (perchè no?) a Magistrati, la nozione esatta dei proprî diritti e dei proprî doveri del maneggio di questa *boîte à surprise* da cui vedremo uscire il volto della nuova Camera.

Pironti e *Spano*. — Le operazioni elettorali secondo la nuova legge (Appendice al *Codice Elettorale Politico*). — (Unione Tipografico Editrice Torinese).

CRONACHE D'ARTE

Una visita all'esposizione di Torino

Il nuovo padiglione della Promotrice torinese, basso, tuffato nel verde del Valentino, tutto liscio e chiaro, con solo lo scuro dell'ingresso tra due colonne sormontate dal convesso architrave scolpito, aveva un'aria linda e festosa.

Nell'entrarvi, un folto gruppo di gente, che nuovi arrivati alimentavano di continuo, attrasse subito la mia attenzione. Incuriosito, m'avvicinai anch'io per conoscere l'opera cui andava tanto omaggio di ammirazione e vidi... Vidi su uno sfondo livido di tempesta, al suono d'un violino strimpellato dalla morte, una danza di scheletri in amplesso con delle femmine discinte, riluttanti ai macabri baci, e sul davanti un nano, dal cui collo pendeva una civetta stecchita, che suonando un campanaccio e indicando una scimmia, sghignazzava. Nello spicco sfacciato della vestaglia arancione, aderente alle coscie di una delle danzatrici, nel riso ambiguo del nano, proiettato da un realismo infimo quasi fuor della tela, in tutta la fattura da vecchio calendario, c'era una tale bassa platealità, che provai il senso di malessere dato dall'intervento di un qualche intruso insolente, nel riserbo dei trattenimenti educati. Cercai la firma; non v'era. V'era invece scritto su un cartello d'oro infisso alla cornice: *Ultime battute...* « Ed or danzate con noi — voi che nel gaudio obliaste — chi morì per la patria ». Rimasi più che mai interdetto e mi diedi invano a sfogliare il catalogo, per cercare una spiegazione qualunque a quella inaspettata presenza. Ad un tratto gli occhi mi caddero sull'ultimo periodo della relazione della commissione d'accettazione: « più di un'opera diede luogo a lunghe e appassionate sebbene serene discussioni, nè ci stancammo di far confronti, di trovare spiegazioni ad apparenti deficenze, e di ponderare e controllare simpatie estetiche che potevano parere personali ». E stavo per cercare d'indovinare come la discussione lunga e appassionante su un simile dipinto, avesse potuto giungere a scernere le simpatie estetiche dalle personali, e a concludere serenamente per la sua ammissione, quando udii una voce accanto a me mormorare: « Bisogna che ne compri la fotografia; farò un *pendant* d'attualità al *Convegno supremo* ».

L'irriverenza contenuta in queste parole, per quanto mitigata dalla inconsapevolezza che era nel tono serio con il quale venivano pronunciate, mi spinse subito a cercarne la più solenne riprovazione proprio nelle tele dell'autore celebre di *Convegno supremo*, nelle tele di Giacomo Grosso. E mi fermai dinanzi a *Armonie interrotte*. Una giovane dama dalle vesti lucenti di infiniti riflessi si ergeva in piedi nella mossa di chi d'un tratto, strappato al rapimento della musica, si volge e si appoggi contro il pianoforte, scrutando con l'occhio dinanzi a sè e tenendo abbassata un ultima nota lamentosa. Il pavimento lucido, le sedie dorate, le specchiere dorate, l'arco della sala dorato, entro il quale s'addensava dorata un'ombra misteriosa, dicevano l'ingiustizia del fato nel perseguitare così una creatura, che tanto splendore di consuetudini e di ambienti, avrebbe dovuto mettere al riparo dei bassi dolori di questa vita. No, decisamente la voce poc'anzi udita era sacrilega o incompetente. Due ritratti: uno di signora in raso rosa, con calze di seta, su poltrona e parati di seta, l'altro di Sua Santità Benedetto XV sorpreso modestamente in preghiera in tutto l'apparato della pompa papale, stavano ben lì a dimostrare come nessun rapporto v'era o poteva esserci, tra un pittore d'anime a cento e più mila lire di rendita, e un pittore di dubbie femmine, tra un Bourget del pennello e un Ponson du Terrail della tavolozza. Questa certezza, scacciando il dubbio onde ero stato assalito, mise a tacere anche gli scrupoli antecedenti, e mi permise di continuare sereno il giro.

Nè infatti l'innocente odalisca di Luigi Serralunga, intenta a proteggere le sue carni sotto un velo color di saponetta rosa, mi impedì di gustare la squisita preziosità dei paesaggi di Vittore Grubicy, lievi, immateriali, quanto certi fragili mosaici giapponesi di soffice peluria, o i bianchi freddi della neve di Bussalla, o i viola controluce di Olivero, o le marine di Gola.

Ma due diverse, opposte concezioni del ritratto furono quelle che a questo punto mi fermarono. Per Mario Reviglione il ritratto è un pretesto a effetti quasi di smalto. La tela, i colori, gli tengono luogo di una qualche materia preziosa, nella quale niellare lucentezze glaciali, soffuse appena di patine colorate, da stender sotto il riflesso polito del vetro. Per Evelina Alciati, invece è scopo a se stesso, è studio di differenziare una individualità. La luce diffusa con la quale ella abolisce le ombre e delimita ogni tono, indicando la pienezza dei rilievi con qualche tenue lustro, quella chiarità quasi da affresco, le serve mirabilmente a far risaltare i caratteri fisici e il temperamento morale dei suoi modelli. La tonda e pingue benevolenza del ritratto di donna, si oppone alla angolosa nervosità del ritratto d'uomo, senza nessun trucco extrapittorico, per sola virtù d'arte. E non è poco merito.

Tutto il resto in queste sale dell'ala destra, riservata alla moderazione conservatrice tipo Giani, Cavaleri, Morbelli, Pollonera m'apparve trascurabile, meno qualche cosa qua e là; due mani soffici e sensitive tra l'aridità lieve dei merletti nel ritratto di Cesare Tersc; una marina di Giovanni Rovero; una Venezia di Beppe Ciardi; e la serie dei paesaggi di Andrea Tavernier, dove l'ombra e la luce sono vivide, ma slegate l'una dall'altra, provocate da un sole che è sulle cose non nell'aria, un sole a sprazzi come nei giorni burrascosi, quando sotto un cielo nero, fulminano improvvisi raggi infuocati. Pure volentieri mi sarei ancora soffermato, non fosse altro per togliermi la vecchia curiosità di sapere dove le opere di Calderini cessino dal confinare con l'oleografia, se in quel punto Selva non avesse richiamato la mia attenzione sulla scultura, che biancheggiava nel vicino Salone centrale.

I lavori del giovane triestino già m'erano familiari per averli visti in corso di esecuzione; m'interessava ora constatare come risultassero in gara con altri. E notai nelle cere di Duilio Cambellotti, chiuse entro profili asciutti, angolosi, un senso prodigiosamente espressivo della sagoma più che del rilievo; nei bronzi di Romano Romanelli una infatuazione troppo assoluta dei principî di sintesi volumetrica; nel marmo di Adolfo Wildt una spiritualità d'ispirazione trasposta perfino nella materia, con effetti di levigatezza porcellanata e di trasparenze diafane; nel gesso di Eugenio Baroni lo studio di rinnovare il vecchio, grave motivo dei defunti giacenti, con una felice linea architettonica e una intensa espressività; notai nelle numerose opere di Edoardo Rubino una formula di compromesso tra esigenze scultorie ed effetti pittorici, tra reminiscenze classiche e attualità impressionistiche, tra gesti solenni e accenti graziosi, una formula di conciliazione eclettica insomma che, se vi lusinga per il gusto innegabile con la quale è compiuta, vi resta anche perfettamente esterna e vi lascia in fondo indifferenti. In nessuno di loro però trovai la saldezza plastica che hanno le teste e i nudi di Selva, tanto ben rinchiusi in un blocco vario di piani e opulento di masse, tanto arditi nella loro noncuranza di ogni moda, e nella loro coscienziosa semplicità. D'altro notevole in scultura non vidi, se non una faunetta di Trentacoste, una testa ridente di Riccardi, il Cristo della trincea di Furlan, e due mezze figure di Di Martino.

E dopo un'occhiata alle tele di Amisani che per la loro ortodossia mal celata da una veste sgargiante, mi fecero venire in mente il motto di Degas su Besnard « le pompier qui a pris feu, » entrai nelle sale dell'ala sinistra in cerca dei giovani. M'accolsero Ariacchini e Colombine impegnati in una serie di avventure galanti intensamente colorite, di Alfredo Müller, i riflessi d'acquamarina d'una gentile immagine femminile di Gino Sensani, e una folla di ritratti, di paesaggi, di nature morte di Gilda Pansiotti, di Candia, di Pomi, di Cadorin, di Giachetti, di Notte, di Pizzirani, di Biasi, della Beryl Tumiati e d'altri molti, noti e ignoti. Ma ormai troppo mi pungeva il desiderio di vedere come Carena e Bosia si ripresentassero, dopo l'intermezzo della guerra, e con un'ultima sosta per esaminare un delicato interno di Mario Polpatelli, sedetti dinanzi a loro.

Felice Carena con il suo gruppo di cinque quadri, dei quali uno grande di contadini al sole, sembra avviato a fondere la maniera donde mosse i primi passi, con quella cui ultimamente era giunto. Maniere diverse fondate su valori l'una di chiaro scuro, l'altra di puro colore, ma non opposte e passibili certo di una conciliazione che si arricchirà dei frutti di ambedue. Così com'è ora la sua fattura, sopratutto nelle nature morte, ha una sugosità di materia genuina, sana, che non si finirebbe mai di guardare per la gioia visiva e per l'illusione tattile che dà.

Sul soggetto della grande tela di Agostino Bosia, che costituisce la *pièce de resistence* dell'esposizione, è un errore scervellarsi. Perchè in fondo ciò distrae dall'apprezzarne le qualità vere. Le quali sono tutte pittoriche e non letterarie, sono nel rapporto dei vari spazi colorati, sorretti da un disegno scoperto e deciso come le striscie di piombo che congiungono i diversi pezzi d'una vetrata. A guardare così, si spiega l'assenza di un viluppo atmosferico che ambienti la scena, si tollera l'artificio della riunione di tanti gruppi slegati, e il quadro acquista un reale valore di decorazione monumentale superiormente dipinta.

Quando dalla tela di Bosia, staccai gli occhi ancora assuefatti a quella alta intonazione cromatica, le maioliche di Mario Cavaglieri mi parvero biancheggiare come un ossario di frantumi, di residui calcinati. Fortunatamente erano lì accanto la quieta armonia della Madonna di Aldo Carpi affacciata piccina piccina sulle vastità marine, la maschia pittura del povero Bonzagni, le sintesi di Penagini, le liete visioni paesistiche di Guido Marussig e di Baldassare Longoni.

Mi levai per entrare nella sala dei veronesi. E subito provai un senso di compiacimento. Non che in se stesse le opere esposte presentassero rivelazioni inaspettate e superiori. In fondo, la loro insistenza in ricerche d'un cubismo ormai oltrepassato, aveva l'aria un po' provinciale, ma dopo tutto v'era nella scelta e nell'arredo, una omogeneità d'indirizzo e un decoro d'ordinamento, che nelle altre sale mancavano del tutto. Casorati primeggiava sempre sugli altri, con la sua visione originale nel taglio della composizione, nelle associazioni di colori. Quelle coppe bianche lisiate di blu, quelle case popolari, quell'armento di legno, erano altrettante note d'una musicalità esigua e squisita. Accanto a lui Trentini con i suoi squadrati paesaggi, Zamboni con le sue pallide sganciature, Prati con il suo disegno d'incubo pauroso, formavano una schiera di energie giovani e promettenti.

A pochi passi da loro invece l'ultimo frutto d'una maturità gloriosa colpita ormai irreparabilmente, si esibiva e grandeggiava in mezzo, a una mediocre riunione di arte cristiana. Voglio dire quella parte centrale del grande trittico dedicato al Carroccio, che Previati purtroppo non potrà più portare a compimento. Ma tutte le forze sue migliori di evocazione lirica, sono ancora in questa mirabile pagina, ove la storia esprime da sè, per virtù di linee e di forme, un contenuto leggendario d'eroismo e di fede.

Una breve sosta nella saletta riservata alle incisioni, dove soltanto i monotipi colorati di Romeo Costetti recano una nota di vigorosa originalità in continuo progresso, ed uscii.

Uscii con l'impressione che le manchevolezze caratteristiche di tutte le mostre dell'ultimo quinquennio, impreparazione, assenze, indulgenti ammissioni, si ritrovassero anche in questa, non so se per colpa di eventi o di uomini, aggravate dalle fallite pretese rinnovatrici, e che così invece della prima esposizione del tempo di pace, io avessi visitato piuttosto l'ultima del tempo di guerra.

Antonio Maraini.

Il monumento del Genio latino

PARIGI, 29.

La Direzione delle Belle Arti ha assegnato il centro del Giardino del Palazzo Reale come posto per il monumento da erigersi al Genio Latino per iniziativa della Lega per la Fratellanza intellettuale latina.

Hanno sottoscritto i Governi francese, italiano, brasiliano, argentino, portoghese e di parecchie repubbliche dell'America Latina.

I simboli per le liste ele[...]gio di Roma

I simboli del Partito Popolare e dei Socialisti U[fficiali]

Attraverso Parigi

PARIGI, Ottobre.

I nottambuli giubilano. Le ordinanze prefettizie non obbligano più i teatri a terminare gli spettacoli alle 11, nè i caffettieri a chiudere alla medesima ora i loro esercizi. Dopo che è comparso sul *Journal Officiel* il decreto presidenziale che riconosce conclusa la pace, il Governatore di Parigi ha largheggiato sugli orari serali. I nottambuli hanno così guadagnato due ore. Due ore per rimanere a contemplare un bicchiere di birra o la spalliera d'una sedia rugosta vuota od un soffitto dalle dorature affumicate, sono per i nottambuli due ore di beatitudine...

Ma il numero dei nottambuli è, anche qui, inferiore al numero degli individui che preferiscono di coricarsi prima della mezzanotte. E ciò si è potuto constatare all'indomani dell'autorizzazione data agli esercenti parigini di potere capitare i loro clienti fino all'una di notte. In alcuni *restaurants* di Montemartre le cose sono passate liscie; ma nella maggior parte dei Caffè del centro i camerieri hanno dichiarato di non volere prolungare i loro orari. Due ore di maggior servizio per chi? per alcune diecine di consumatori. Ebbene, no: essi non vogliono perdere delle mezze nottate per far piacere a qualche dilettante d'insonnia. Ed hanno ripreso l'orario dei mesi scorsi: quello che permette a qualunque cameriere d'andarsene in letto poco dopo le 11.

A proposito dei mutamenti che la pace fa ora seguire alle abitudini che s'erano prese durante il periodo delle ostilità, un umorista ha esclamato: — « Bisogna aver il coraggio di dirlo, la pace ci riserva parecchie delusioni e ci impone, degli assai duri doveri!..

Fra i doveri che la pace c'impone ci sono quelli di frequentare i salotti, le conferenze, i concerti, i banchetti; piccoli supplizi, ai quali potemmo spesso sottrarci mormorando con aria di rammarico: — Siamo in guerra!...

Ma il più assurdo dei doveri al quale per cinque anni ogni gentiluomo potè tranquillamente trasgredire è quello di battersi in duello. Durante la guerra un duello appariva una cosa grottesca. Bisognava riservare il sangue, la vita per la Patria, si diceva. Ma ora? Ora, non è ammissibile che un'offesa non sia lavata o con un colpo di sciabola o con lo scambio di due palle di pistola.

Ora che non c'è più un nemico da uccidere, è doveroso di tentare d'uccidere l'amico sul terreno cavalleresco.

* * *

Il più aristocratico fra i romanzieri francesi, Paul Bourget, sta per pubblicare un romanzo campestre. Sebbene non sia la prima volta che l'autore di *Mensonges* dimostri di non volersi cristallizzare in una particolare forma d'arte ed in un unico studio d'anime, tuttavia questo repentino passaggio dal salotto alla casa dell'agricoltore suscita in queste tali sfere intellettuali ov'egli ha il maggior numero di ammiratrici un vivo stupore.

Come Paul Bourget si sia deciso a scrivere un romanzo campestre, lo ha egli stesso narrato in questi giorni ad un amico.

Bourget possiede una magnifica tenuta nel Mezzogiorno della Francia e precisamente a Costebelle: è là che gli è venuta l'idea di studiare la psicologia di una modesta campagnuola, Lorenza Alboni. Costei è figlia di agricoltori, di gente cioè affezionata alla propria terra, fedele alle tradizioni paesane, operosa, economa, onesta, religiosa. L'imprudente fantasia d'una grande donna inglese, che s'è affezionata alla giovane e bella provenzale, induce la ragazza ad abbandonare la famiglia e il paese: divenuta dama di compagnia della straniera, trapiantata a Londra, introdotta in un'atmosfera di lusso e di raffinatezze, Lorenza diventa « un signorina ».

Questo costituisce un piccolo dramma intimo; uno di quei piccoli drammi della civiltà moderna di cui i responsabili, per la loro leggerezza ed il loro egoismo, non sanno rendersi conto. Quando la protettrice della giovane provenzale morrà, che sarà di Lorenza Alboni? Ella ritornerà nella casa paterna, ma con abitudini così diverse da quelle d'un tempo, con tante inesplicabili sofferenze della vita paesana, con gusti talmente nuovi, con così inesprimibili nostalgie, che la famiglia non vedrà in lei che un'infelice. La « signorina » avrà sempre il medesimo cuore, ma la sua intelligenza sarà mutata; essa apparirà come un fiore che, abituato alla serra, deperirà nel trovarsi esposto, come tutti gli altri fiori della stessa semente, all'aria pura.

Ecco la tela del nuovo romanzo di Paul Bourget. E' facile immaginare con quanta delicatezza l'illustre letterato possa avervi delineati i movimenti della sua sottile e penetrante osservazione. Ma la parte più curiosa del libro è questa: l'autore non ha voluto dare una conclusione alla sua storia.

Lorenza Alboni ritorna al paese nativo, ricomincia a vivere con la propria famiglia, vi si sente estranea. Che accade poi? Paul Bourget ha preferito che le immaginazioni delle lettrici si foggino ciascuna un ultimo capitolo, romantico o sentimentale o drammatico, a piacere.

* * *

Da un anno, ormai, all'Accademia è vacante il seggio di Edmondo Rostand. Coloro che vi aspirano sono parecchi ma fino ad oggi le candidature ufficiali di letterati non sono che sette: quella di Paul Adam, di Dorchain, di Paul Fort, di Haraucourt, di Francis Jammes, di Polsat e di Porto Riche. Seguendo le consuetudini, ognuno dei summenzionati letterati ha diretto al segretario dell'Istituto di Francia una lettera nella quale ha dichiarato di porre la propria candidatura pel seggio che occupò Rostand; poi ha fatte le visite d'uso agli Immortali. Costoro hanno accolto molto affabilmente ciascun candidato, tributandogli lodi per la sua opera letteraria e facendo auguri pel successo. Naturalmente ogni candidato, terminate le visite, è rimasto con la persuasione che tutti gli Accademici lo appoggieranno.

Ma nelle sfere letterarie parigine si designano già coloro che saranno irrimediabilmente bocciati e quelli che hanno maggiori probabilità di successo. Fra costoro c'è Paul Adam, c'è Porto Riche, c'è Dorchain, c'è forse Haraucourt. Si crede quindi difficile che alla prima votazione i suffragi possano mettere in evidenza il candidato più favorito. E' perciò prevedibile uno scrutinio in bianco. Allora l'elezione sarà rimandata di due o tre settimane affinchè gli Accademici s'accordino. In tal caso, gl'Immortali potrebbero preparare una sorpresa: anzichè scegliere, cioè, fra i candidati letterari, potrebbero cercare fra i candidati storiografi. E così Paul Adam, i Porto Riche, i Paul Fort rimarrebbero ad attendere un nuovo seggio vacante.

* * *

Dopo l'ultima seduta della Camera, Deschanel e Clemenceau s'incontrarono alla porta d'uscita.

— Passate prima voi... — fece Clemenceau, con tono complimentoso.

— No, no, prima voi... — rispose Deschanel, arretrandosi d'un passo.

— Vi prego...!

— Ma no, ve ne supplico!

La scena stava per prolungarsi indefinitivamente. Allora Clemenceau, con fare brusco, disse al Presidente della Camera:

— Ah, passate, chè possa vedervi almeno una volta per di dietro!

G. G. SARTI.

La morte del senatore di Carpegna

BOLOGNA, 30. — Apprendiamo da Rimini che il principe Guido di Carpegna, senatore del Regno, è morto ieri notte.

Era una delle figure più note nella Romagna; di nobile e antichissima famiglia, fu strenuo propugnatore delle supreme idealità nazionali cogli scritti e colle opere. Nel 1870 fu sindaco di Roma, divenuta capitale del Regno; quindi rappresentò per tre legislature il collegio di Urbino. Salì al laticlavio nel 1906.

Le condizioni di R. Ardigò

BOLOGNA, 29. — Le condizioni di Roberto Ardigò non si sono aggravate; il cuore è regolare e la polmonite viene combattuta. I medici curanti nutrono fondate speranze che l'infermo riesca a vincere la crisi.

Un conflitto presso Cesena

FIRENZE, 30. — Il *Nuovo Giornale* riceve da Forlì: In questo momento giungono notizie che in frazione di San Carlo Roversano di Cesena, per ragioni politiche, vi è stato un conflitto. Si hanno a lamentare due morti.

Il processo dell'avvelenatrice

FIRENZE, 30. — Si ha da Lucca che le condizioni della signorina Drelx, la nota protagonista del processo di Livorno, sono assai cattive. Tempo fa la Drelx dava segni di pacifica rassegnazione applicandosi — con le altre detenute — a lavori muliebri che compiva con grande zelo e diligenza. Ora però la ragazza ha dovuto abbandonare il lavoro, per essere ricoverata all'infermeria. Essa è affetta da rilasso intestinale: i medici temono che questo stato sia il preannunzio di una paralisi che le si manifesterebbe nelle viscere.

« Ora — nota l'*Echo de Paris* — non potrà fare questo, se non è sicura della impunità. Non è da dissimularsi che noi siamo al punto decisivo della storia della Conferenza. Finora noi abbiamo semplicemente criticata l'opera sua perchè vi era sproporzione flagrante tra le domande presentate al gruppo germanico e i mezzi di esecuzione previsti per realizzarli. La richiesta di Clémenceau tende a diminuire grandemente questa sproporzione. Ha il solo difetto di venire tardi. Si dirà che il sistema della Società delle Nazioni è stato istituito e che basta a se stesso; ma il sistema della Società delle Nazioni — per quanta confidenza si possa in esso riporre — non funziona ancora e non si può prevedere la data del suo pieno funzionamento. D'altronde, anche ristabilita la pace con la Germania, lo stato di guerra continua a sussistere per un periodo indeterminato con l'Ungheria, la Turchia e la Russia (in un certo senso) per non parlare della Tracia e dell'Adriatico, dove nè il trattato austriaco nè quello con l'Ungheria regolano le sorti. Solo a questo titolo l'alto comando alleato dovrebbe continuare le sue funzioni ».

Il *New York Herald* — che con l'*Echo de Paris* sono i soli giornali che commentano la proposta di Clémenceau — dice che in sostanza la tesi francese è una sola: la persistenza di una organizzazione militare alleata col maresciallo Foch alla testa darebbe alla Francia maggiore sicurezza e cancellerebbe l'impressione che il trattato non le offre sufficiente protezione contro la Germania.

L'on. Tittoni accetta la proposta di Clemenceau

PARIGI, 29.

Secondo la *Liberté*, l'on. Tittoni avrebbe accettato a nome dell'Italia la proposta di Clemenceau circa la costituzione di un Consiglio Supremo militare, analogo a quello che ha funzionato a Versailles durante la guerra. Il giornale aggiunge che il Delegato inglese Crowe, riferirà in proposito al suo Governo senza peraltro mettere in dubbio la sua adesione.

D'altra parte il *Temps* dice che i delegati alleati devono sottoporre la proposta ai loro Governi.

Le grandi unità dell'esercito francese

Siamo in grado di dare alcune interessanti notizie sulla situazione complessiva delle grandi unità francesi, alla data del 1 ottobre 1919. Tale situazione risultava essere la seguente:

sei divisioni di occupazione, raggruppate in tre Corpi d'armata; *quattro* divisioni d'Alsazia e Lorena, ripartite in due comandi superiori; *nove* divisioni ed una brigata, quali unità di frontiera, raggruppate in *cinque* Corpi d'armata; *trentadue* divisioni nelle regioni territoriali dell'interno, riunite in *quattordici* Corpi d'armata.

In totale *ventidue* Corpi d'armata (più uno coloniale formato con truppe metropolitane); *due* Comandi superiori dell'Alsazia [...]

[...] che il Morandi stesso non conosceva il suo domicilio, si portava al *Gambrinus*. Verso le ore 19 un fattorino gli recava un telegramma spedito da Viareggio col quale lo si avvertiva che certo Bruno Michelotti era partito da quella città per Firenze allo scopo di schiaffeggiarlo. Ciononostante il Rajola rimaneva al *Gambrinus* fino alle 22, ora in cui un giovanotto — entrato da poco nel locale — gli si avvicinava, dicendogli « Vengo a restituirle il ceffone che ella ieri sera diede al Morandi ». Nel pronunciare queste parole il giovane fece l'atto di colpire al viso il Rajola, ma questi riuscito ad evitare lo schiaffo, ingaggiava con l'avversario una breve colluttazione. Il Rajola per difendersi dal Michelotti colpiva quest'ultimo con un bastone senza però ferirlo gravemente. A mettere fine alla deplorevole scenata sopraggiungeva il delegato Bellesi con due agenti e procedeva all'arresto del Michelotti, di anni ventisette, da Viareggio, rappresentante di commercio. Siccome costui non aveva in tasca carte giustificative venne trattenuto in arresto in attesa di informazioni sul suo conto.

Le nuove circoscrizioni elettorali

E' indispensabile che ogni elettore conosca a quale delle nuove « provincie elettorali » appartenga la sezione presso la quale egli è chiamato a votare, quale zona ciascuna di esse comprenda nonchè il numero dei deputati stabiliti per ogni provincia.

Ciò sarà facile all'elettore solamente se egli, nei giorni precedenti la votazione si sarà provveduto della grande carta geografica a colori, riprodotta nel numero di questa settimana della *Tribuna Illustrata*, il quale trovasi in vendita a soli centesimi dieci presso tutte le edicole del Regno.

Il fascicolo interessantissimo anche per i numerosi articoli, novelle, per le fotografie di attualità e varietà e pel sensazionale romanzo « Il furto scientifico » sarà presto esaurito, onde sarà prudente acquistarlo *oggi stesso!*

Per l'imposta sul vino

Il Ministero delle Finanze comunica:

Risultando che ancora permangono incertezze riguardo all'applicazione dell'imposta sul vino, si avverte che le operazioni da compiersi dopo la vinificazione sono soltanto quelle intese ad accordare la quantità del vino prodotto.

Il pagamento dell'imposta invece non dovrà essere effettuato che nei mesi di aprile e giugno del prossimo anno in due rate uguali.

I TEATRI

"Don Pasquale„ al Costanzi

La replica del popolarissimo ballo *Excelsior* stasera sarà preceduta dalla incantevole commedia musicale donizettiana *Don Pasquale*, diretta dall'egregio maestro Alfredo Martino. Protagonisti della vecchia e pur sempre freschissima opera italiana saranno la signorina Di Veroli, il tenore Dominici, il baritono Auchner e il basso comico Di Cola. Lo spettacolo si inizierà alle 20.30 precise.

La compagnia Carini-Gentilli al Valle

Martedì 4 novembre inizierà un corso di recite al « Valle » la compagnia Carini-Gentilli, diretta dal comm. Luigi Carini. La compagnia gode molte simpatie fra il pubblico nostro per le novità del suo repertorio e per il valore degli attori e delle attrici.

L'elenco delle novità comprende: *La nostra ricchezza*, commedia in 3 atti di Salvator Gotta — *La ragione degli altri*, commedia in 3 atti di Luigi Pirandello — *Il metodo con le donne*, commedia in 3 atti di Nino Berrini — *Il silenzio*, commedia in 3 atti di Siccardo Peccetti — *Le tre gonne di Fiammetta*, commedia in 3 atti di Fasolis — *Il re dei Palaces*, commedia in 4 atti di A. Kistemackers — *Chouquette e il suo asso*, commedia in 3 atti di M. Hennequin — *La Principessa*, commedia in 3 atti di P. Geraldy — *Kiki*, commedia in 3 atti di A. Picard — *L'ora dei baci*, commedia in 3 atti di A. Willemis e P. Despras.

Molinari al "Margherita„

è semplicemente grande nel suo nuovo lavoro: *Il signor Apache*, che stasera andrà in replica, preceduto da ottimo spettacolo di varietà con *Saharowa*, la *Cavalieri*, *Hervien*, ecc., e l'importante debutto di *Anita Morie*, stella italo-napoletana.

Etta Cielo all' "Apollo„

Un pubblico foltissimo ed elegantissimo accorse iersera all'« Apollo » per la *rentrée* di *Etta Cielo*, cui arrise un nuovo e grande successo. Festeggiatissime la giovane e bella *étoile Violetta Santoro*, l'elegantissima *Margarita Mori*, *Hayssée*, *Bruna Belmonte*, ecc. Dalle 24 in poi grandi *soupers dansants*.

Gino Franzi

debutto attesissimo oggi alla *Sala Umberto I*. Altro importante debutto è quello di *Lucia Castaldi*.

Al NAZIONALE. — Stasera si ripeterà la *Tosca* con la Ceti Delutio, il tenore Tanzi e il baritono Soifoni. E' imminente l'andata in iscena dell'opera del maestro Mulè *Al Lupo!* interpretata da ottimi artisti e diretta dallo stesso autore.

Al MANZONI — Ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione della compagnia comica Scarpetta diretta dal cavaliere Vincenzo Scarpetta con la brillantissima commedia in tre atti del commendatore E. Scarpetta; capolavoro del Teatro Napoletano, *Miseria e Nobiltà*.

All'ARGENTINA — Il teatro Argentina per le spettacolo diurno del giovedì, è divenuto il ritrovo delle famiglie elette che desiderano trascorrere tre ore di alto godimento spirituale. Ed oramai questo spettacolo del giovedì è entrato nella consuetudine del nostro pubblico. La scelta dei lavori è sempre inspirata al concetto di divertire e commuovere con opere di indiscusso valore. Quest'oggi alle ore 17 si rappresenterà la vecchia ma sempre brioso commedia di R. Castelvecchio: *La donna romantica e il medico omeopatico* e alle ore 21 *La maschera e il volto* di L. Chiarelli.

Al VALLE. — Stasera si dà il *Miles gloriosus*. E' annunziato per domani sera lo spettacolo in onore di Ione Frigerio con la bella commedia di Zorzi: *I tre amanti*.

Sabato e domenica due rappresentazioni.

La morte di un popolare attore piemontese

TORINO, 30. — Stanotte è morto nella nostra città, il noto e popolare artista del vecchio teatro dialettale piemontese, Luigi Gerbola, allievo del Toselli. Amantissimo della scena e nonostante i suoi 86 anni, non molto tempo addietro, con altri veterani come lui, aveva tenuto una serie di recite nelle piccole città e nei borghi dei dintorni, riuscendo ancora con la sua arte caratteristica a strappare applausi al pubblico.

Audace impresa ladresca a Genova

GENOVA, 30. — La notte scorsa i soliti ignoti, per la seconda volta nello spazio di una diecina di giorni, penetrarono nel grande magazzeno di pellicceria della ditta Luciano Carlini. Per penetrare nel locale entrarono dapprima in un appartamento posto al secondo piano del caseggiato; poi, praticando un foro nel pavimento scesero al piano sottostante ove trovasi il magazzeno.

I malviventi rubarono una grande quantità di pelliccie confezionate per signora e cappotti foderati per un valore di circa 80 mila lire.

Smarrimento di assegno bancario

Con provvedimento del sig. Presidente del R. Tribunale Civile di Roma in data 28 ottobre 1919, ad istanza della Ditta Raffaele [illegible] e C., di Roma, ordinataria, ed ultima legittima possessitrice dell'assegno circolare smarrito N. 78.491 per L. [illegible], emesso il [illegible] Settembre 1919 dalla Banca Italiana di sconto, Sede di Roma, si dispongono le pubblicazioni dell'art. [illegible] Cod. di Comm., e si ordina a chiunque possegga l'indicato assegno di presentarlo nel termine di 40 giorni nella Cancelleria del Tribunale Civile di Roma, con avvertimento che in difetto lo stesso sarà dichiarato inefficace riguardo al possessore.

Avv. Vito [illegible].

CRONACA DI ROMA

Gli studenti ci scrivono...

...quello che ci scrivono non è difficile immaginare.. Che cosa può scrivere uno studente a un giornale? Naturalmente, che si tengano chiuse le scuole. Questo desiderio, se è sempre comprensibile per uno studente in tempi normali, lo è ancora di più in pieno periodo elettorale.

Veramente noi non eravamo di questa opinione, poichè proprio alcuni giorni fa pubblicavamo uno stelloncino di protesta appunto per la mancata apertura di qualche istituto; ma una lettera di un assiduo.. studente ci ha pienamente convinti che se vi era qualcuno ad aver torto a questo riguardo, questo qualcuno era proprio il nostro giornale.. La lettera è chiara ed esplicita: « Non faccia tanto lo stupido — ammonisce l'assiduo — di mettere nel suo giornale articoli contrari alla chiusura delle scuole, perchè tutti gli studenti sono unanimi (!) a tale provvedimento. Farà meglio pubblicare se tale provvedimento è per tutte le scuole del Regno. Pregandola di non essere tanto idiota, saluti, ecc. ecc. Firmato *Pus* ».

A parte la forma, a parte la grammatica, a parte tutte le buone regole dell'educazione che anche uno studente dovrebbe qualche volta rispettare, la lettera, per quanto breve e senza neanche il più lontano ricordo delle norme più elementari del bello scrivere, ci ha colpiti e ci ha determinato a fare pubblicamente un piccolo atto di contrizione...

Dopo tutto lo studente ha ragione... In un momento come questo, in cui tanti grattacapi gravano sull'umanità in generale e su quella del nostro paese in particolare, come può venire in testa a qualcuno di occuparsi delle scuole e, per di più, protestare in vista del danno subito dagli studenti per la prolungata chiusura degli Istituti?

Ma bisogna vivere fuori della vita e non bisogna aver neanche l'ombra di senso comune per preoccuparsi di simili sciocchezze e per di più quando la lotta elettorale è nella sua fase più acuta.

Se gli studenti — e specialmente quelli secondari — non sono ancora elettori, lo saranno in seguito: e poi il fatto di non esser ancora elettori non è una buona ragione per escludere gli studenti dalla vita politica alla quale è necessario addestrarsi soprattutto quando si è giovani. Va da sè che per raggiunger questo scopo bisogna afferrare tutte le buone occasioni: ora la buona occasione c'è e non bisogna lasciarla sfuggire.

E' vero che la presente lotta elettorale offre alcune difficoltà per chi voglia farsi delle idee chiare sulla nostra vita politica: ma queste sono piccolezze che i nostri cari studenti — specialmente secondari — sempre all'avanguardia di qualsiasi movimento, non giudicano degne di essere prese in considerazione. Infine è proprio necessario farsi delle idee chiare? E non potrebbe verificarsi il caso che a furia di volersi fare idee chiare, si finisca poi per non averne alcuna?

Appunto per impedire tale eventualità gli studenti vogliono lanciarsi a capofitto nella battaglia elettorale: partecipare ai comizi, alle dimostrazioni, agli inevitabili tafferugli è un modo come un altro per dare sfogo alla propria esuberante attività; e poichè tale scopo lodevole potrebbe coincidere con l'igienico temporaneo allontanamento dalle aule scolastiche, è veramente un peccato che le superiori autorità non si rendano perfettamente conto della cosa ordinando l'armotica chiusura di tutti gli istituti del Regno.

Ma l'istruzione? Ma i corsi interrotti, anzi, non ancora iniziati? Ma il danno che la studentesca potrà risentire da questa ormai perenne chiusura delle scuole? Questi sono argomenti troppo vecchi perchè possano sostenersi con successo; e poi trovano la più bella smentita nella realtà. Anzitutto siamo in pieno periodo di assestamento e non può pretendersi che la gioventù riprenda di un tratto pacificamente il filo degli studi interrotti, disinteressandosi dei più importanti avvenimenti del giorno; in secondo luogo, è proprio necessario studiare? E' un fatto più che evidente come, ai tempi nostri, per poter tirar innanzi la vita, alla meno peggio tutto sia necessario fuorchè seguire regolarmente un qualsiasi corso di studi. Ora chi studia, lo fa a suo rischio e pericolo e con ben magra prospettiva di risultati pratici, e bisogna proprio essere ingenui per avere ancora delle illusioni sui benefici da ritrarsi da quella istruzione ardentemente desiderata da qualunque persona rispettabile per il proprio figliuole.

Non ci si vuole convincere che al tempo nostro la scuola ha fatto bancarotta, che le professioni liberali sono in ribasso, che aspirare ad un impiego e aspirare al digiuno continuato è quasi la stessa cosa e che infine la gioventù può trovare il suo avvenire non già logorandosi sui libri di testo ma col semplice possesso della tessera della C. G. del L.

A meno che non si trovi più conveniente tentare la carriera parlamentare: ci sarà sempre una lista pronta ad accogliere il candidato di buona volontà.

a. i.

Il cartelli della vittoria italiana

Questa grande manifestazione artistica e patriottica, alla quale il Re ha contribuito con la cospicua offerta di cinquemila lire, S. M. la Regina Madre con tremila lire e tremila lire il Ministero della P. I., promette già di riuscire molto imponente. Gli artisti che da ogni punto d'Italia hanno già mandato i loro lavori sono numerosissimi, e moltissimi altri li hanno annunziati.

Com'è noto, dei cartelli inviati si farà una esposizione nei locali del Palazzo delle Belle Arti in via Nazionale. I cartelli vincitori saranno premiati con cospicui premi in denaro. Il concorso scade il 30 ottobre per gli artisti residenti in Roma e il 4 novembre per quelli residenti fuori di Roma.

Il Comitato esecutivo del Concorso è così composto: presidente, ten. gen. Ettore; vice presidenti: Manfredi conte Manfredo, prof. Zocchi; membri: conte G. Brigante Colonna, Capranesi, gen. Edel, La Valle Ranaio, Maccagnini, Milani, Carlo Montani, Resel, Papini; tesoriere, G. Cagiati.

L'Esposizione poi è posta sotto il patronato del seguente Comitato d'onore: presidente, S. E. Bonasi; vice presidenti: S. E. Diaz, S. E. Thaon di Revel, S. E. on. Alfredo Baccelli; membri: Agulia, Apolloni, Artom A., Artom E., M. Besso, Betti De Angelis, Canevari, Cao, Celati, Cirnelo, Cortafavi, De Fonseca, Ducrey, Dusmet, Foscari, Franco, Agesilao Greco, Grimani, Guglielmi, Hermanin, Lefebvre Di Balsorano, G. Libertini, Marangoni, Marcelli, Marchiafava, Medici Del Vascello, G. Mengarini, Pais-Serra, C. Ricci, Rosadi, S. E. Theodoli, G. Torlonia, A. Torre, ecc., ecc.

Candidati e programmi nel Collegio del Lazio

Errori di metodo

Il tono che va assumendo la polemica elettorale, specie tra i partiti più affini, si delinea di tale asprezza, da essere altamente deplorato da ogni persona di buon senso.

Tale vivacità di metodo, una volta riservato agli elementi demagogici, non fu disprezzato in altro momento anche dai partito nazionalista. Ora però raggiunge l'inverosimile e tra socialisti e nazionalisti si fa a gara per giungere al traguardo del deplorevole. Se si continuerà di questo passo si semineranno tali rancori che non cesseranno con le elezioni. E gli strascichi potranno avere conseguenze da dividere per sempre elementi oggi più che altro artificiosamente divisi sopra una questione di ministerialismo — che noi deprechiamo — ma che domani potrebbero trovarsi uniti su molte altre questioni di alto interesse pubblico cittadino.

Noi speriamo ancora che i dirigenti dell'Allenza nazionale abbiano l'autorità di far cessare, e sui propri giornali e sulle piazze, dai loro candidati e dai loro propagandisti, un simile metodo di lotta, disgustoso verso tutti, ma specialmente verso quei partiti medi, i quali, sia pure con altra piattaforma, mirano ad una comune vittoria contro i partiti estremi.

La lotta intestina tra nazionalisti e liberali, e tra liberali-nazionalisti e liberali-democratici, è una svalutazione, è una denigrazione delle classi borghesi ed a tutto vantaggio dei socialisti. I candidati dell'Allenza nazionale e del Fascio liberale democratico, pensino a svolgere liberamente i propri programmi; dimostrino la comune necessità della difesa dello Stato e delle istituzioni contro il pericolo del disordine, ma si rispettino reciprocamente, e non disperdano energie preziose, nella reciproca demolizione.

Noi pensiamo che questa nostra parola serena ed imparziale dovrà essere simpaticamente ascoltata dai dirigenti dei vari partiti. Che se il sistema dovesse continuare e aggravarsi, esso non riuscirà che a generare questo: la gran massa degli elettori favorevoli o al Fascio democratico o alla Allenza finirà non solo col disertare i comizi, ma col rimanersene tranquillamente a casa il giorno delle elezioni, ciò che andrà non solo a tutto vantaggio dei socialisti, ma costituirà la più ambita dimostrazione anarchica: quella dell'astensione.

I democratici costituzionali ed i candidati del Fascio Liberale

Sotto la presidenza del cav. Vitale Milano — avendo scusata la propria assenza per altri impegni il presidente del Comitato elettorale del Fascio liberale democratico — ieri sera si è adunata l'assemblea della sezione romana del Partito democratico costituzionale nel salone di via Ripetta, dove — con sopportazione dei focosi nazionalisti — si espongono e si discutono programmi anzichè fare partite a pugni ed a calci, il che pare più efficace e più civile, anche se poi l'organo compiacente e amico riporta i belli e altisonanti discorsi... non pronunziati per l'imperversare dei fischi e degli urli selvaggi che preludono allo scambio di bastonate.

La grande sala era gremita, ed erano presenti i candidati comm. Trompeo, on. Vincenzo Carboni, on. Raffaele Zegretti, comm. Alfredo Lusignoli, prof. Ernesto Orrei e avv. Paolo Sindici. Fra i presenti notati assessori, consiglieri ed ex consiglieri comunali senatore G. A. Vanni, prof. Grisostomi, presidente della Sezione romana elettorale, comm. Ottorino Raimondi, avv. Grifi, comm. Staderini, comm. A. Mortara, comm. Angelo Sereni, comm. Gamond, ecc. ecc.

Il prof. Gaetano Grisostomi ha con chiarezza esposte le fasi delle trattative svolte fra i democratici costituzionali, i radicali ed i liberali, che hanno portato all'accordo ed alla costituzione del Fascio liberale democratico. Ha quindi esposto i concetti fondamentali che hanno portato alla formazione della lista bloccata di quindici nomi, e confronta con quelle dei partiti avversi, per concluderne che il Fascio liberale scende in campo a fronte alta, senza sotterfugi, senza inganni, senza infingimenti, in difesa delle più importanti conquiste della civiltà, in difesa di quelli che ritiene i veri e superiori interessi della Patria.

Ha finito proponendo, applauditissimo, che la sezione del Partito democratico costituzionale in Roma si costituisca in comitato elettorale di propaganda e di azione — propaganda ed azione che devono svolgersi sulla ben netta e chiara base di strenua difesa dello Stato nella sua integrale concezione giuridica e politica, al di sopra di ogni preoccupazione di uomini e di ministeri, di ogni concezione particolaristica di classe, o di confessione.

Ha presa quindi la parola l'ex consigliere provinciale cav. Luigi Picarelli, il quale salutati i candidati presenti e gli assenti, risponde all'accusa lanciata dagli avversari al Fascio liberale di essere rinunciatario e ministeriale. Il Ministero presieduto dall'on. Nitti — al quale parecchi e cospicui componenti il Fascio stesso sono notoriamente e irreducibilmente avversi — non rappresenta che una coalizione di passaggio che comprende uomini di destra e di sinistra, radicali e democratici, conservatori e radicali, e che, all'aprirsi della nuova Camera necessariamente dovrà cedere il posto ad un governo di colore corrispondente alle designazioni del corpo elettorale. Il Fascio è al disopra di quelle sottigliezze pregiudiziali, di quelle piccole fobie che offuscano la serenità di vedute; e vuol combattere esclusivamente la civile lotta di partiti e di tendenze bene determinate. Asserviti invece ad un ministerialismo... cronico potrebbero ritenersi coloro che ieri ancora tutto hanno tentato per ottenere il nome di Antonio Salandra nella loro lista: e se rinunciatari vi sono, non debbono ricercarsi tra le file dei liberali sinceri e confessati, ma fra coloro che sottoscrissero nel Patto di Londra il sacrificio della italianissima Fiume, gettata tra le rapaci unghie dei croati.

Applausi calorosi: dopo di che ha parlato l'ex deputato per Anagni, on. Raffaele Zegretti, il quale, con sdegnosa frase rigetta la stolta accusa di disfattismo e di giolittismo che certa stampa rivolge ad alcuni degnissimi candidati del Fascio liberale rievocando alcuni episodi della passata lotta elettorale del 1913, quando quella stessa stampa si dimostrava molto tenera e deferente per Giovanni Giolitti..

Il comm. Pompeo Spoto, della commissione esecutiva del Partito democratico costituzionale italiano, ha trattato con competenza di organizzazione della tattica e dei metodi da usarsi nella campagna elettorale, insistendo perchè si curi la dimostrazione delle benemerenze dei partiti che formano il Fascio e dei danni gravissimi che i partiti avversari riserverebbero al Paese se avessero per disgrazia d'Italia a riuscire vittoriosi.

Il cav. Anselmi e il maggiore cav. Oreste Lepri hanno pure essi presa la parola occupandosi della necessità di una efficace e pronta azione a favore degli agricoltori, del programma delle terre incolte e dell'Agro Romano; e l'adunanza si è sciolta dopo la votazione fra vivi applausi del seguente ordine del giorno:

« L'assemblea vota un vivissimo plauso al presidente Pavoni per l'opera di preparazione elettorale spesa per il trionfo del Partito democratico costituzionale e per la difesa dello Stato ».

Alla loro uscita i candidati sono stati fatti segno a una simpatica manifestazione da parte di tutti gli intervenuti, tra cui abbiamo ancora notati la professoressa Rehaudi, il cav. Rälta, il prof. Gemma, il prof. Sestieri, il prof. Nerozzi, il cav. Bacchetti, il cav. Conti, l'avv. De Andreis, il dott. cav. Caboddu, l'avv. Dassan, il prof. Necora, l'avv. Lavagna, il comm. Pellegrino Ascarelli.

Il discorso dell'on. Meda

Nella grande sala dell' « Artistico Operaia », in via dell'Umiltà, gremita di elettori e di tutte le personalità del Partito Popolare Italiano, l'on. Meda, ex-ministro delle Finanze nei Gabinetti nazionali, ha pronunciato iersera il suo discorso-programma come candidato nella lista del P. P. I. per la provincia di Roma. Il testo del notevolissimo discorso — certamente fra i più importanti degli uomini politici italiani — è stato già da noi pubblicato. Aggiungiamo, per la cronaca, che il successo [...]

[...] mi eterni; dirigevamo col dominio dei mari come oggidì l'Inghilterra e gli Stati Uniti, i commerci del mondo. E più tardi Michelangelo scolpiva, Raffaello pingeva, Leonardo era il precursore in ogni arte e in ogni scienza, Galileo esaminava di nuovo i Cieli e ne rivelava gli arcani profondi; ma, nonostante tutti questi primati, fummo vinti, fummo sottoposti alle oppressioni secolari per le discordie civili, perchè ci mancava la bontà. Le fazioni chiamavano gli stranieri piuttosto che riconciliarsi; oggi i dissidii acri e fatali possono provocare la decadenza sfruttate dagli stranieri.

Giuriamo pei nostri morti nelle guerre dell'indipendenza nazionale, pei nostri mutilati, gloriosi e viventi simboli dei nostri morti, giuriamo di adorare la Gran Madre, l'Italia, in verità e in opere pure, considerando le parti politiche quali metodi diversi per servirla con eguale, reverente affetto. Allora saremo possenti, rispettati e temuti nel mondo; allora sarà più vicina l'ultima completa integrazione della Patria ».

La festa della vittoria italiana a Bucarest

BUCAREST, 29.

La festa della vittoria sarà celebrata degnamente in Bucarest avendone preso iniziativa il nostro ministro Martin Franklin, validamente coadiuvato dal generale Ferigo e da tutta la colonia che ha aderito entusiasticamente. Le funzioni principali saranno due: un solenne *Te Deum* nella Chiesa Italiana, al quale si spera possa intervenire il Re Ferdinando, ed al quale concorreranno tutte le Autorità ed il Corpo diplomatico. Una commemorazione che terrà il Ministro nel gran salone delle scuola. Per quel giorno si troverà nelle acque di Romania la dreadnaught *Andrea Doria* e una rappresentanza di ufficiali e di marinai verrà a Bucarest. Già tutta la stampa romena pubblica articoli ricordando l'importanza decisiva della vittoria italiana.

[...]e di Fiume
[...]nza di Parigi

slavi non avessero avuto nè fortezze nè flotta.

4.o Per Fiume, la sua idea era che il dividere la città da Sussak e la città dal porto avrebbe creato una situazione falsa e insostenibile. D'altra parte, mettendo insieme Fiume e Sussak, i jugoslavi sarebbero stati in maggioranza di qualche migliaio. Sulle prime, Wilson avrebbe voluto aggiudicare senz'altro Fiume ai jugoslavi, ma poi si era definitivamente pronunciato per un regime di città libera, escludendo tanto la sovranità jugoslava quanto quella italiana. L'Adriatico nella sua concezione doveva rimanere un mare aperto e libero al commercio mondiale, in un regime di concorrenza e non di monopolio, che avrebbe offeso gli interessi degli jugoslavi, ma soprattutto degli americani, degli inglesi e dei francesi. Sua preoccupazione era di assicurare uno sbocco al mare ai jugoslavi [...]

Il comizio dei combattenti

Presieduto dal capitano Mario Caruso, mutilato di guerra, ha avuto luogo ieri sera alla Sala Tagitoni, un numeroso comizio di ex combattenti per spiegare le ragioni della partecipazione dei propri candidati alla presente lotta.

Primo oratore, dopo le belle parole del presidente Caruso, è stato il capitano Giovanni Cuccia, il quale ha spiegato il programma dei combattenti a fianco dei socialisti riformisti e repubblicani in opposizione al programma dei nazionalisti e a quello dei bolscevichi, entrambi dannosi per la patria e per l'umanità.

Secondo oratore il maggiore Paolo Ceci, il cui forbito discorso ha tratteggiato i problemi sociali dell'ora presente.

Parlarono quindi, vivamente applauditi, il colonnello Ernesto La Folla, il tenente Ugo Colizza e la signora Mazza Valeri- Zanini.

R. Guttinger e l'agricoltura naz.

Il candidato del Fascio liberale democratico cav. Arturo Guttinger — designato dagli Enti agricoli — ha ieri esposto il suo programma pratico e preparato da paziente e assiduo studio ad un folto gruppo di agricoltori e di personalità che della sorti dell'agricoltura molto si preoccupano e si interessano. Erano fra questi — ricordiamo a memoria — il direttore della Cattedra Ambulante di agricoltura prof. Fracchia, il senatore G. A. Vanni, già assessore per l'Agro Romano, l'ex consigliere comunale cav. Attilio Sansoni, l'avv. Bragaglia del Consorzio Agrario di Frosinone, D'Antoni della Società degli orticlani romani, l'ing. Serrangeli della Società produttori di latte, il cav. Todini e Passeggeri del Consorzio agrario di Cerveteri.

Il giovane candidato, ascoltatissimo, ha accennato alla necessità di dare nuova vita e nuove mire al Ministero dell'Agricoltura, ove deve maggiormente farsi sentire il criterio tecnico, ora pressochè soffocato da quello burocratico; bisogne decentrarlo, creando le Camere agrarie provinciali; bisogna creare una legislazione che provveda praticamente e semplicemente alla trasformazione e all'intensificazione dell'agricoltura; occorrono un più dignitoso compenso ai lavoratori dei campi; la abolizione dei patti ancor sopravviventi; la difesa illuminata della piccola proprietà coltivatrice; la intensificazione della istruzione agraria pratica e razionale: il sorgere sollecito di una scuola media di agricoltura a Roma, e di quattro scuole con indirizzo essenzialmente pratico e agricolo a Viterbo, Frosinone, Civitavecchia e Velletri.

Si è poi occupato dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine, degli usi civici o dei domini collettivi, del credito agrario e di quello fondiario, svolgendo un armonico, vasto e chiaro programma di economia montana e di ricostruzione del patrimonio zootecnico.

Il cav. Guttinger, che ha dato prova di diligente preparazione, è stato acclamato e festeggiato.

Comizi e chiassi

Ieri, alle 17.30, in piazza Campitelli era indetto un Comizio elettorale organizzato dall'Alleanza Nazionale: oratori l'on. Federzoni per i nazionalisti e il prof. Cortesi per i liberali nazionali. Appena i due oratori designati giunsero al Convegno il solito gruppo di intemperanti e violenti incominciò a tumultuare. Seguì una baruffa ed il comizio non potè svolgersi.

— A *Nettuno* ebbe liete accoglienze il candidato del Fascio liberale-democratico prof. Ernesto Orrei, che venne ricevuto nel salone del Comune da autorità e personalità, ed ebbe assicurazione formale che la lista del Fascio raccoglierà una buona votazione da questi cittadini alieni da ogni eccesso estremista rosso o nero.

— Ad *Orte* hanno esposto applauditissimi e acclamati il programma del Fascio i candidati on. Alfredo Baccelli e comm. Fabio Ludovisi.

— A *Frascati* si è svolto un contraddittorio tra un repubblicano e un contadino socialista. Nessun incidente. Alla sera hanno parlato il candidato cattolico Egilberto Martire e i popolari cattolici Vincenzo Cecconi e Luigi Capri.

— A *Roccagorga* — sul campo rimasto libero per la forzata mancata venuta di un candidato socialista che aveva accettato il contraddittorio — hanno parlato, senza dar luogo ad incidenti, i rappresentanti del Partito popolare, applauditi dagli amici.

Il comizio nazionalista

Iersera alle 18 ha avuto luogo in piazza dell'Orologio l'annunziato comizio nazionalista.

Gl'intervenuti sono stati poco numerosi: più grande era l'apparato della forza pubblica nei dintorni della piazza.

Hanno parlato Maurizio Maraviglia e Vico Pellizzari, subendo parecchie e vivaci interruzioni da parte dei socialisti che formavano il grosso degli oppositori. Ma, contrariamente al solito, tutto si è limitato ad una schermaglia di parole e di epiteti.

Dopo gli oratori nazionalisti, in contraddittorio ha parlato Branchitti per i socialisti, applaudito come i suoi avversari.

Il comizio, senza incidenti, si è sciolto verso le 19.

Fra gli umbri residenti in Roma

Tra gli Umbri residenti in Roma si è costituito un Comitato per appoggiare la lista della Alleanza Liberale Democratica della quale fanno parte i candidati Ciuffelli - Amici - Cerbelli - Gallenga - Cirolomi - Netti - Pontecorvi - Theodoli - Zappolli - Tarzabini. Il comitato ha già deciso di riunire gli elettori Umbri aderenti a questa lista Domenica prossima in ora da fissarsi presso la sede della Società Umbro-Sabina, via Campo Marzio 2. Interverranno anche i candidati.

La prima donna nell'albo dei procuratori

La cerimonia alla quale abbiamo assistito oggi, pur nella austera semplicità che si conviene alle aule di giustizia, ha avuto una profonda significazione.

Dopo belle parole pronunziate dal marchese Giulio Clavarino e dal Primo Presidente della Corte di Appello comm. Perdoe la signora Evelina Cioffi-Cimato ha prestato giuramento per esercitare la professione di procuratore.

E' la prima donna iscritta nell'albo dei procuratori presso la Corte di Appello di Roma, e la cerimonia aveva richiamato un pubblico eccezionale di avvocati, i quali avevano voluto rendere omaggio alla gentile signora, decisa a portare la grazia della propria femminilità negli ambienti invero poco graziosi del Palazzo di Giustizia.

Qualcuno — gli irriducibili amatori del tempo antico — ha avuto forse un pensiero di malinconia, come dinanzi ad una cara illusione che se ne va: la illusione che la donna sia fatta esclusivamente per la casa: ma la maggioranza ha certo tirato un sospiro di sollievo.

Ecco un'altra questione risolta: chi non ricorda le polemiche, le discussioni, le sentenze pro e contro l'ammissione delle donne all'esercizio della professione forense? Tutta roba che oggi sa di accademia.

La donna è entrata ora per disposizione di legge trionfalmente anche negli uffici che sembravano più gelosamente custoditi dai signori maschi: la nuova colleganza può essere più o meno gradita, ma il fatto è questo.

E di fronte ai fatti occorre inchinarci, come noi ci inchiniamo, con sentimento di colleghi, dinanzi alla signora Cioffi-Cimato, la quale per altro ha inteso conservare le tradizioni forensi della sua famiglia perchè essa è figlia, moglie, nuora e cognata di avvocati.

c. z.

La Camera di Commercio per l'anniversario della vittoria

Sotto la presidenza del senatore Scaramella-Manetti il Consiglio della Camera di commercio di Roma ha tenuto la sua ordinaria adunanza mensile.

Il consigliere Garroni, facendo presente come ricorra in questi giorni l'anniversario della grande vittoria italiana di Vittorio Veneto, ritiene doveroso che la Rappresentanza commerciale volga il pensiero a tutti coloro che ne furono gli artefici principali. Propone quindi d'inviare un commosso e riconoscente saluto a S. M. il Re, ai condottieri, ai combattenti tutti e specialmente a coloro che fecero olocausto della vita alla Patria.

Il presidente si associa con plauso alle nobili e patriottiche parole del collega Garroni ed il Consiglio unanime approva la proposta.

L'assemblea ha poi trattati varii importanti argomenti.

4 novembre giorno festivo

Per norma degli uffici pubblici e della cittadinanza si rammenta su invito del signor Prefetto, che con R. D. del 10 corrente, il giorno 4 novembre è stato dichiarato festivo.

Scuola di assistenza all'infanzia

Il 1.o novembre si inizieranno i corsi di insegnamento della Scuola di Assistenza all'Infanzia in San Gregorio al Celio. L'insegnamento teorico-pratico si svolgerà, come negli anni scorsi, educando le giovani allieve alla assistenza dei bambini lattanti accolti nei Padiglioni dell'Istituto. Scopo dell'insegnamento è quello di diffondere le norme di igiene infantile e di avviare le giovani alla professione di bambinaia e di infermiera per bambini. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni dalle 10 alle 12, nei locali della Scuola in via San Gregorio al Celio N. 2, (vicino al Convento di San Gregorio).

Concorso di un giocattolo

La « Scuola del Giocattolo » degli Istituti « Domenico Orano », al doppio scopo di diffondere tra i fanciulli italiani l'amore alla dilettevole industria e di far uscire dal proprio laboratorio un giocattolo nuovo che onori l'arte e la meccanica, bandisce tra i piccoli ingegnosi artisti un concorso.

Il giocattolo potrà essere di qualsiasi forma o materia purchè sia di facile costruzione. Tra i rappresentativi saranno preferiti quei giocattoli che non riprodurranno le sfruttate banali figure dei giornalini infantili.

Ai vincitori verranno assegnate per primo premio lire 150 (centocinquanta); per il secondo lire 100 (cento); per il terzo lire 50 (cinquanta). Se il lavoro premiato incontrerà con la vendita le simpatie del pubblico, entro sei mesi dalla chiusura del concorso i vincitori avranno diritto ad un riconoscimento finanziario tre volte maggiore alla prima somma loro assegnata.

Compongono la commissione esaminatrice i seguenti artisti: Donna Bice Francioni; Pierino Levi, Giuseppe Bandini, Colombo Colombi, ed Angelo Vaglio, direttore della scuola. I giocattoli dovranno essere inviati raccomandati chiusi agli Istituti assistenza Sociale « Domenico Orano » in via Marmorata 82 Roma. Il concorso si chiude il 30 novembre 1919. Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Scuola del Giocattolo.

NOZZE

Il signor Citti Filippo, noto e apprezzato commerciante romano (Corso Umberto 449) si è, ieri, unito in matrimonio con la gentile signorina Buraglioni Anna. Molti i doni dei numerosissimi amici; molti saluti augurali hanno accompagnato la lieta unione; e molta cordialità e allegria hanno dato una spensieratissima nota al banchetto nuziale, dopo il quale la fortunata coppia, salutata dai voti fervidi di parenti, amici e ammiratori, è partita per un lungo viaggio di nozze. Auguri!

Assistenza scolastica degli orfani di guerra

L'Unione Generale Insegnanti (R. Università Biblioteca giuridica) svolgendo quest'anno più ampiamente l'opera di patronato per gli orfani di guerra di ogni ordine di scuole, rimborserà le spese per acquisto di oggetti scolastici e darà sovvenzioni ai patronati per la fornitura d'indumenti, calzature e refezione per gli orfani più bisognosi. Le richieste dovranno essere rivolte per il tramite dei patronati scolastici quando si tratti di orfani di asili e scuole elementari, e dai Capi Istituti per quelli delle scuole medie e superiori.

Una mondana incolpata d'aver uccisa la madre

E' stata arrestata tale Elvira Colasanti, sotto l'accusa *d'avere volontariamente ed a fine di uccidere cagionato con percosse la morte della propria madre*. La donna, che ha 34 anni ed è nativa di Castel Sant'Angelo (Aquila), da tempo aveva abbandonata la famigliuola, composta di due bambini, che le erano nati dal matrimonio con Nazzareno Caporicci. E aveva abbandonati i figli, nel tempo in cui il marito prestava servizio al fronte e s'era quindi unita a un noto pregiudicato, Pietro Benazzi. Questi, dopo appena un mese, fu arrestato e la donna invece di tornare in famiglia, cominciò a menar la vita sventurata delle cosidette mondane. Solo qualche volta tornava in casa, non più che per vedere i figliuoli, per maltrattare la madre che le si era appunto sostituita nelle cure materne. Non passò lungo tempo che la povera vecchia morì e da allora cominciarono a circolare voci che accusavano la Colasanti d'essere stata principalmente causa della morte della madre. Da giorni si facevano ricerche per arrestare la donna; ieri fu finalmente trovata in una casa ospitale in via Capo delle Case, e fu benevolmente trasferita alle Mantellate, in attesa dell'inchiesta.

Il cadavere di una giovane a Ponte Palatino

Ieri alle ore 12 i barcaiuoli Giannulli Renato, De Sanctis Samuele e Moccasi Angelo videro galleggiare un cadavere nelle acque del Tevere. Con pochi colpi di remo, i barcaiuoli potevano raggiungere il cadavere ch'era quello di una donna e che venne subito trasportato alla Morgue.

Procedutosi stamane al riconoscimento, si potè constatare trattarsi di Baccari Fernanda di Silvestro, di anni 17, abitante in via Giulia, 93. Il riconoscimento venne fatto dai fratelli Renato di anni 26 e Romolo di anni 21. Si tratta della sventurata che la sera del 15 corr., come narrammo, scomparve dalla propria abitazione e che fu vista gettarsi nel Tevere al Lungotevere Sangallo.

Del fatto venne subito informato il pretore del V Mandamento.

SPETTACOLI del 30 ottobre 1919

COM. TEATRO ARGENTINA — Compagnia Dramm. del « Teatro Argentina », diretta da VIRGILIO TALLI — GIOVEDI' 30 — Ore 17: **La donna romantica**. Ore 21: LA MASCHERA E IL VOLTO.

TEATRO COSTANZI — STAGIONE LIRICA — GIOVEDI' 30 — Ore 21: Il grandioso ballo **EXCELSIOR**. Preceduto **DON PASQUALE**. Esecutori: Di Verali Elda, Dominici Francesco, Ausbner Alfredo, Di Cola Gemma. Dirett.: Martino. SABATO 1 e DOMENICA 2 novembre — Dopo spettacolo con ingresso gratuito nella diurna ai bambini accompagnati.

TEATRO MANZONI — Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA — GIOVEDI' 30 — Ore 21 prima rappresentazione: **Miseria e nobiltà**. Capolavoro del teatro dialettale napoletano.

TEATRO QUIRINO — Compagnia d'operetta LOMBARDO N. 1 — GIOVEDI' 30 — Ore 21 replica: **Il re di chez Maxim**. Operetta in 3 atti di M. Costa.

ADRIANO — Compagnia d'Operetta « Nazionalissima » — Ore 21: *La seduca allegra.*

ELISEO — Compagnia d'operette Bisciol — Ore 21: *A Paris chez Maxim.*

METASTASIO — Compagnia « L'originalissima » *Cavalleria rustico-romana.*

MORGANA — Compagnia d'operette « Modernissima » — Ore 21: *La regina del fonografo.*

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Tosca.*

VALLE — Compagnia del teatro eclettico — Ore 21: *Miles gloriosus.*

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.

MARGHERITA (Salone) — Spett. di prim'ordine.

SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

MARINESE Salone Chini ecco stati ripresi i sopravi domenica. Prof. Mosini e Siamese.

L'anniversario della Vittoria celebrato a Vittorio Veneto

La cerimonia

VITTORIO VENETO, 29.

Oggi nella caserma Vittorio Emanuele è stata celebrata l'entrata dei primi scaglioni dell'8. Reggimento Artiglieria in Vittorio Veneto.

Erano presenti alla cerimonia oltre ai ministri on. Rossi e Nava gli on. Luzzatti e Pietriboni, alcuni generali fra i quali Caviglia, Grazioli, il prefetto ed il vescovo di Treviso ed altre personalità.

Hanno parlato il maggiore Tedesco ed il tenente Scalfi.

Alle ore 19 nella sala del Municipio alla presenza di tutte le autorità ha avuto luogo la consegna al Comune della bandiera offerta dalle signore di Vittorio Veneto.

Dopo un discorso pronunciato dal vescovo, il generale Caviglia ha decorato la bandiera con la croce di guerra.

La cerimonia è terminata con la consegna delle medaglie al valore conferite a due ufficiali nativi di Vittorio Veneto e che hanno dato la loro vita per la patria.

Il telegramma dell'on. Tittoni

PARIGI, 29.

L'on. Tittoni ha inviato il seguente telegramma al Sindaco di Vittorio Veneto:

« Di gran cuore aderisco alla celebrazione di quella magnifica vittoria che nella storia del mondo eternamente rimarrà legata al nome di codesta città.

Il fulgido eroismo dei principi e dei soldati, la genialità e l'operosità indomita dei lavoratori, l'incrollabile volontà del popolo, liberando gli estremi lembi della Patria invasa, nei giorni della epica battaglia, portarono il fatidico vessillo tricolore sui termini sacri che natura diede alla patria nostra.

Le menti e i cuori di tutti gli italiani all'estero sono a voi uniti nell'esultanza del trionfo che nessun momentaneo dissenso può offuscare.

Come la salda disciplina dei soldati e dei cittadini nell'ora grave dell'avversa fortuna valse a darci la prodigiosa vittoria delle armi, così la stessa disciplina, sentita come sacrosanto dovere, voluta con visione alta e serena dei destini della Patria nostra, sola potrà dar vita al voto dei nostri cuori.

Luigi Luzzatti, statista eminente e veneziano, maestro di dottrina politica, con la sua oratoria splendente per arte e per scienza, troverà nel suo patriottismo purissimo accenti mirabili per la glorificazione della vittoria nostra.

Al plauso che voi darete alle sue parole, farà eco il plauso degli italiani tutti da Roma alle più lontane colonie, uniti nel grido di *Viva il Re, Viva l'Italia!* »

Il discorso di Luigi Luzzatti

L'on. Luigi Luzzatti comincia dicendo che il nome del generale qui acclamato, dopo quello di Diaz, rimarrà scolpito negli annali del trionfo italiano.

« Perciò non solo gli dovete la vittoria, ma anche la vostra salvezza e la salvezza dei dolci focolari. Chi più del Caviglia merita di essere il benemeritissimo di questo Comune, il cui nome è sacro all'Italia? E noi dobbiamo anche, fra tanti insigni, ricordare con orgoglio il Duca d'Aosta, il Badoglio, l'Albricci, che in terra di Francia fece vedere come i nostri soldati sanno vincere, sotto gli auspicii del Re, il primo e il più puro patriota d'Italia, il centro necessario e saldo dell'unità nazionale. E poichè nessuna invidia politica deve offuscare il sereno giudizio, chi negherà a V. E. Orlando, che resse il Governo dopo l'invasione straniera e fra aspre difficoltà condusse il paese a Vittorio Veneto, chi gli negherà il plauso consentito ai servitori dello Stato saggi e fortunati?

Dopo la tragedia di Caporetto, le genti venete, che conoscevano le terribili amarezze dell'oppressione austriaca per lunghe e dolenti esperienze, a me, insieme ad autorevoli loro parlamentari, si volsero per far echeggiare dalla Camera in tutta Italia il grido di dolore e di sicura fede nella infallibile riscossa. Ditemi Voi, Voi, sotto l'effimero giogo del nostro più perverso nemico affermanti che la Patria nostra non poteva perire perchè è immortale, ditemi se io abbia interpretato allora degnamente il pensiero di Manin, di Calvi, di Alberto Cavalletto, quando ricordando il martirio dei veneti nel 1849, e il sì ad ogni ceto del piccolo Parlamento a chi gli chiedeva se si doveva resistere, dissi, dopo Caporetto, in vostro nome, che quel grido di fede e di sacrificio doveva essere pure la nostra risposta. Ed aggiunsi:

Che importa a noi, con questo dolore profondo e con questa sicura speranza, che importa a noi il discutere ora, qui, se la nostra guerra è offensiva o difensiva, quando una suprema offesa, una suprema ingiuria ci minaccia tutti: il pericolo dell'invasione straniera? (Applausi). Eleviamoci, o colleghi, in più spirabili aerei All'onore d'Italia il Parlamento voti tutto se stesso, e l'Italia anche questa volta, come nel passato, uscirà dalla prova più unita, più libera, più grande, più rispettata nel mondo. (Vivissimi applausi).

La Camera fu unanime nel plaudire al Veneto che divenne la *passione italiana*; tutti esclusero la possibilità dell'abbandono di Venezia. La nostra Veneta regione, la liberata, e quella rimasta sempre libera, se non illesa, hanno aggiunto ai loro *Annali del sacrificio*, pagine che non morranno. E non tutte queste gesta oscure e coraggiose sono ancora note; converrà ricercarle con amorosa cura.

Occorrevano gli esempi dei nuovi Unni per apprendere a quante calamità erano esposti i paesi da loro occupati e come sia difficile di liberarsene. Ma questa guerra appunto per le sue inattese e bestiali nefandezze ha messo in luce mirabili episodi di eroismi e di angeliche qualità. A compenso dei più tristi rappresentanti dell'umana nequizia risplendettero le virtù, che talvolta sonnecchiano nei cuori e si risvegliano per un divino impulso. La vittoria ha sorpassato le speranze degli Alleati, le speranze nostre.

Nè io vorrei sottrarre un solo raggio alla aureola illuminante la fronte degli altri popoli vincitori. Tutti eravamo egualmente necessari per conquidere i nemici della civiltà; perciò non vi devono apparire i *privilegiati della vittoria*, come non vi furono dei risparmiati o dei meno offesi nei territori conditi.

Noi abbiamo spontaneamente e senza essere assaliti offerto in olocausto tutta la Patria; perchè ci si negherebbe i frutti del trionfo, non proporzionandoli ai gravissimi danni? Perchè ci si rifiuterebbe di accogliere i gridi di dolore di città italianissime, come accogliemmo quelli del Belgio, delle provincie di Francia calpestate dai tedeschi, di Trento, di Trieste, e del Veneto invaso? Senza Caporetto, che diede nuove fiore di resistenze miracolose alla nostra guerra forse non avremmo la *felice* battaglia di Vittorio. Ma senza Vittorio Veneto la civiltà non conoscerebbe la pace dei vincitori ».

Dopo aver condannato coloro che la Patria e l'umanità vorrebbero sorpassate dalla dittatura di classe, l'oratore dice:

« Socialisti, liberali, conservatori di qualsiasi colore politico e religioso, sovra ogni altra dottrina, sovra ogni altra questione, devono riconoscere la necessità di un'Italia sicura, sottratta a tutti i pericoli stranieri. Se essa perisse a che varrebbero le nostre dispute? Ognuno di noi, prima che al partito, deve appartenere alla Nazione. La redenzione della Patria è il fondamento della redenzione sociale, che noi vogliamo sempre più promuovere con leggi forti e istituzioni elevanti a dignità di popolo tutti coloro che lavorano e soffrono. E questo dovere sacro si compia con perdonante bontà, appena sufficiente a compensare gli odii e gli errori di tutti i partiti! »

I giusti compensi

Dopo aver detto che le solidarietà civili, di poveri e di ricchi, si fondono, nel momento del rischio collettivo, in una comunione spirituale santificata dall'amor patrio, l'on. Luzzatti continua:

« Perchè cademmo a Caporetto? Pel breve oscurarsi dell'amor di patria. Perchè si risorse sul Grappa, sul Piave, a Vittorio Veneto? Perchè il pericolo nazionale rinfocolò l'amor di patria, sul quale si fondano i trionfi degli eroi e dei sommi Capitani.

A Vittorio Veneto l'illustre generale trovò premiata la vera, la fulgida anima del popolo italiano; l'uno degno dell'altro.

Ma, come tutti abbiamo avvertito al decisivo trionfo non corrisposero gli avvenimenti apportatori dei giusti compensi. In altri tempi, battuti per terra e per mare, riportammo successi diplomatici compensatori. Ma ora dopo il maggior successo militare della nostra storia, non fummo accompagnati da una corrispondente fortuna diplomatica.

Quando io penso che con la stessa mirabile rapidità, la quale dopo aver cacciato lo straniero dalle sacre terre del Veneto, ci condusse a Trento, al Brennero, a Innsbruck, a Trieste, nell'Istria, avremmo potuto occupare Lubiana, Vienna, Budapest, raggi d'azione militare a noi spettanti, perchè noi distruggemmo da soli l'antica Monarchia austro-ungarica; quando penso che avremmo subito potuto riprenderci molte delle cose sottratte, come fecero i francesi passando il Reno, prima della Conferenza, e per tal guisa da Lubiana, vigilando sugli jugoslavi e sui nodi ferroviari, avremmo potuto intenderci, grazie alla consueta equità ereditata dai nostri avi, i Romani, con gli stessi jugoslavi, affermando il principio che nelle zone grigie di nazioni frammiste la civiltà più antica debba prevalere, e col trattare le minoranze come usano gli Svizzeri nei loro Cantoni; quando queste complicate deficienze si ponderino, sorge nell'italiana anima di tutti noi una profonda melanconia e ci chiediamo: qual forza demoniaca o quai destino ci tolse di aggiungere alle indiscutibili gesta militari tutte le gioie serene e le giuste rivendicazioni della vittoria nella politica, nell'economia e nella finanza?

Ma un popolo, come il nostro, non è uso ad accasciarsi! Dopo il 1849 sognammo, volemmo il '59, dopo il '59 sognammo, volemmo il '66, dopo il '66 fu universale il grido di Roma; lunga l'attesa alle nostre accese speranze per Trento, Trieste... Ma questi sogni patriottici, inspirati dall'ideale più puro, divennero realtà; realtà si faranno anche le altre giuste aspirazioni, custodendo la nostra dignità di popolo che non abdica, poichè le gloriose e secolari sofferenze ci appresero la perenne infallibilità dello spirito della Patria. Sotto i suoi auspici vinceremo ancora, mentre passano, scompaiono i nostri detrattori, i nostri oppressori.

Un grande statista di Francia, il Gambetta, dopo il '71, alludendo alle perdute gemme, le provincie dell'Alsazia e della Lorena, soleva dire: *bisogna pensarci sempre e non parlarne mai.* Io, che ebbi l'onore di conoscerlo con legami di amicizia, gli modificai la sua dichiarazione così: *pensarci sempre e parlarne con opportuna discrezione.* Perchè, a mo' di esempio, se il Reno fu dal recente Trattato di Versailles affidato all'amministrazione mista dei popoli interessati con la presidenza della Francia e la sede in Strasburgo, con impiegati tutti francesi, si negherebbe al porto di Fiume divenuto nostro, necessario alla floridezza di Trieste e Venezia, la identica facoltà?

Giuramento italico

Da un solo pericolo, che ha sempre minacciato la esistenza nazionale, è uopo salvarsi per raggiungere tutte le mète agognate; alludo al pericolo delle invidie e delle discordie civili, che furono la maledizione della nostra storia e oggidì troppo accennano a ripullulare.

Anche nel medio-evo, anche nel periodo del rinascimento, noi italiani eravamo i primi nei traffici, nelle industrie, nelle scienze; il raggio piovente dai quadri mirabili dei nostri pittori illuminava le botteghe degli artieri-artisti e li ispirava a compiere opere eccelse; anche allora i Santi più puri erano italiani, e, fra i migliori italiani, erano i Santi. Dante poetava, Fra Angelico disegnava in ginocchio le Madonne, sorgevano, come per miracolo, i nostri Duomi eterni; dirigevamo col dominio dei mari come oggidì l'Inghilterra e gli Stati Uniti, i commerci del mondo. E più tardi Michelangelo scolpiva, Raffaello pingeva, Leonardo era il precursore in ogni arte e in ogni scienza, Galileo esaminava di nuovo i Cieli e ne rivelava gli arcani profondi; ma, nonostante tutti questi primati, fummo vinti, fummo sottoposti alle oppressioni secolari per le discordie civili, perchè ci mancava la bontà. Le fazioni chiamavano gli stranieri piuttosto che riconciliarsi; oggi i dissidii acri e fatali possono provocare le decadenze sfruttate dagli stranieri.

Giuriamo pei nostri morti nelle guerre dell'indipendenza nazionale, pei nostri mutilati, gloriosi e viventi simboli dei nostri morti, giuriamo di adorare la Gran Madre, l'Italia, in verità e in opere pure, considerando le parti politiche quali metodi diversi per servirla con eguale, reverente affetto. Allora saremo possenti, rispettati e temuti nel mondo; allora sarà più vicina l'ultima completa integrazione della Patria ».

La festa della vittoria italiana a Bucarest

BUCAREST, 30.

La festa della vittoria sarà celebrata degnamente in Bucarest avendone preso iniziativa il nostro ministro Martin Franklin, validamente coadiuvato dal generale Ferigo e da tutta la colonia che ha aderito entusiasticamente. Le funzioni principali saranno due: un solenne *Te Deum* nella chiesa italiana, al quale si spera possa intervenire il Re Ferdinando, ed al quale concorreranno tutte le Autorità ed il Corpo diplomatico. Una commemorazione che terrà il Ministro nel gran salone delle scuole. Per quel giorno si troverà nelle acque di Romania la dreadnaught *Andrea Doria* e una rappresentanza di ufficiali e di marinai verrà a Bucarest. Già tutta la stampa romena pubblica articoli ricordando l'importanza decisiva della vittoria italiana.

La questione di Fiume e la Conferenza di Parigi

PARIGI 29, ore 23.30.

Anche gli ambienti francesi sono rimasti tristemente impressionati per l'infelice esito degli sforzi fatti dal nostro Governo per risolvere la questione di Fiume. I giornali hanno espresso il loro dispiacimento con frasi di viva simpatia per la causa italiana.

Nelle sfere della nostra Delegazione, ove l'on. Tittoni ha così devoti ammiratori, non si crede che la partita sia ancora perduta. Stasera si dichiara che il ministro non si recherà a Roma per ora, e si assicura che è in continui rapporti con Polk; ciò che significa che fra la nostra Delegazione e il Governo di Washington esiste ancora lo scambio di telegrammi concernenti le divergenze sul problema adriatico.

Infine si afferma che si fa molto assegnamento sull'arrivo a Washington del nuovo ambasciatore barone Avezzana, che partirà fra giorni con un rapidissimo transatlantico.

Tutte queste piccole informazioni che si raccolgono all'Hôtel Eduard VII, non riescono per altro a dissipare la sensazionale notizia di cui si ebbe il presentimento fino da martedì mattina, e che lo entourage dell'on. Tittoni aveva appresa lunedì sera a tardissima ora.

Tittoni continua a lavorare indefessamente nel suo gabinetto e se egli non sempre interviene al Supremo Consiglio è perchè gli ordini del giorno sono su questioni di non grande importanza.

Sarti

I propositi di Wilson per Fiume

MILANO, 30. — In un articolo sul *Secolo* il dottor Mario Borsa riporta un colloquio da lui avuto col professore Douglas W. Johnson dell'Università di Columbia, uno degli amici più fidati ed autorevoli del Presidente Wilson. Il prof. Johnson espose al Borsa il pensiero di Wilson sulle condizioni di pace per l'Italia, riassunte nei seguenti punti:

1.o La premessa di Wilson è sempre stata che italiani e jugoslavi dovessero intendersi direttamente fra di loro per l'assetto dell'Adriatico. Qualunque accordo essi avessero raggiunto, egli lo avrebbe immediatamente sottoscritto anche se contrario alle sue vedute personali.

2.o In mancanza di un'intesa diretta italo-jugoslava, Wilson che per la frontiera settentrionale aveva accettato, dopo alcune esitazioni, la linea del trattato di Londra, proponeva per la frontiera orientale una linea che, passando ad ovest di Idria, di Postumia e di Tarnovo, e seguendo il burrone dell'Arsa, finiva al mare. Con questo tracciato Wilson lasciava fuori l'Istria occidentale, cioè un paese abitato da 180 mila slavi e da soli 4 mila italiani.

3.o Per la Dalmazia, Wilson era disposto a fare di Zara una città autonoma con la rappresentanza diplomatica all'Italia, e per le isole ad assegnare all'Italia Lissa e una o due isole foranee del Quarnaro. Per l'Albania e per Valona avrebbe accettate le stipulazioni del trattato di Londra. Avrebbe poi voluto che tutta la costa orientale adriatica fosse neutralizzata e che gli jugoslavi non avessero avuto nè fortezze nè flotta.

4.o Per Fiume, la sua idea era che il dividere la città da Sussak e la città dal porto avrebbe creato una situazione falsa e insostenibile. D'altra parte, mettendo insieme Fiume e Sussak, i jugoslavi sarebbero stati in maggioranza di qualche migliaio. Sulle prime, Wilson avrebbe voluto aggiudicare senz'altro Fiume ai jugoslavi, ma poi si era definitivamente pronunciato per un regime di città libera, escludendo tanto la sovranità jugoslava quanto quella italiana. L'Adriatico nella sua concezione doveva rimanere un mare aperto e libero al commercio mondiale, in un regime di concorrenza e non di monopolio, che avrebbe offeso gli interessi degli Jugoslavi, ma soprattutto degli americani, degli inglesi e dei francesi. Sua preoccupazione era di assicurare uno sbocco al mare ai jugoslavi.

« Il Presidente Wilson non ha mai riconosciuto la validità nei riguardi dell'America del trattato di Londra. Le circostanze poi sono talmente mutate che l'applicarlo ora integralmente sarebbe secondo lui una iniquità. Ma, se l'Italia rinuncia ad alcune parti del trattato, essa ha diritto ad essere adeguatamente indennizzata. Gli obblighi dell'Inghilterra e della Francia, firmatarie del trattato, sono per lui indiscutibili; per questo egli si impegnerebbe a fare su di esse una energica pressione perchè compensassero veramente l'Italia nel campo delle colonie e delle materie prime. Quanto alla parte finanziaria, dovrebbe pensarvi l'America. A questo proposito, il Presidente ha accennato più volte a diversi progetti. Egli ha detto che l'America dovrebbe condonare i prestiti fatti all'Italia, oppure farle un nuovo prestito di due milioni di dollari senza alcun interesse e a lunga scadenza. In questo e in altri modi l'America avrebbe il dovere di assistere finanziariamente l'Italia fino alla sua completa ricostruzione economica, commerciale e industriale, e il Presidente si impegnerebbe a far fare una campagna dalla stampa americana per persuadere di ciò l'opinione pubblica ».

La situazione interna della Jugoslavia

FIUME, 30.

La situazione interna nella Jugoslavia si fa ogni giorno più critica. Mentre il Governo tiene consigli della Corona per discutere di politica estera, pubblico e stampa dedicano gran parte del loro tempo e del loro spazio alla discussione della politica interna. Anche dopo la soluzione della crisi ministeriale, anzi ora più che mai, i giornali d'opposizione fanno una vivace campagna contro il blocco democratico socialista e danno notizie di provvedimenti sintomatici.

Il reggente doveva fare da un pezzo un viaggio trionfale nella Croazia e in Slovenia. Il viaggio, più volte [illegible] finitivamente fissato per i primi di novembre. Ora lo si rimanda nuovamente a quando la situazione politica sarà più favorevole.

Una deputazione di Backa, del Banato e della Barania, giunta a Belgrado per presentare i desiderata di quelle provincie dove recentemente avvennero gravi disordini non fu ricevuta dal Governo; invece fu proclamato il giudizio statario in tutta la regione turbolenta. Il provvedimento fu invocato, dice la « Narodna Politika » dall'espresso desiderio di quegli abitanti. E intanto il Parlamento non si convoca, dice lo stesso giornale clericale, perchè la minoranza al potere teme un voto di sfiducia e le elezioni non si fanno perchè i democratici vogliono prepararsi il terreno che è a loro assai ostile.

Un telegramma da Belgrado denuncia i democratici e i socialisti di essersi alleati alla camarilla e di tramare contro la costituente. Prevale l'opinione che la Jugoslavia sia alla vigilia del terrorismo. Intanto le comunicazioni in Jugoslavia continuano disastrose. La mala vita vi fa il proprio comodo, e furti specialmente sulle ferrovie si susseguono in maniera impressionante. I conservatori [illegible] un riavvicinamento jugoslavo-bulgaro. Prendendo le mosse dal nuovo ministero in Bulgaria, rilevano come la guerra e la Conferenza, anzichè risolvere il problema balcanico, lo hanno ancora più aggravato. Tanto la Jugoslavia che la Bulgaria ne escono offese e diminuite, l'una per favorire i romeni e l'Italia, l'altra per favorire i greci. L'ingiustizia commessa, concludono i giornali, provocherà un prossimo naturale riavvicinamento tra i due Stati slavi.

La proposta di Clemenceau per la proroga del Consiglio militare

PARIGI, 30.

L'*Echo de Paris* appoggia vivamente la proposta di Clemenceau per la proroga dei poteri al Consiglio militare interalleato, allegando i molti casi nei quali la Germania non si è decisa ad adempiere alle obbligazioni impostele dalla convenzione di armistizio, se non costretta o forzata. Il giornale crede che — quando i rapporti diplomatici saranno riannodati — la Germania cercherà di sfuggire con mezzi dilatori o con cavilli giuridici all'esecuzione del trattato.

« Ora — nota l'*Echo de Paris* — non potrà fare questo, se non è sicura della impunità. Non è da dissimularsi che noi siamo al punto decisivo della storia della Conferenza. Finora noi abbiamo semplicemente criticata l'opera sua perchè vi era sproporzione flagrante tra le domande presentate al gruppo germanico e i mezzi di esecuzione previsti per realizzarli. La richiesta di Clémenceau tende a diminuire grandemente questa sproporzione. Ha il solo difetto di venire tardi. Si dirà che il sistema della Società delle Nazioni è stato istituito e che basta a se stesso; ma il sistema della Società delle Nazioni — per quanta confidenza si possa in esso riporre — non funziona ancora e non si può prevedere la data del suo pieno funzionamento. D'altronde, anche ristabilita la pace con la Germania, lo stato di guerra continua a sussistere per un periodo indeterminato con l'Ungheria, la Turchia e la Russia (in un certo senso) per non parlare della Tracia e dell'Adriatico, dove nè il trattato austriaco nè quello con l'Ungheria regolano le sorti. Solo a questo titolo l'alto comando alleato dovrebbe continuare le sue funzioni ».

Il *New York Herald* — che con l'*Echo de Paris* sono i soli giornali che commentano la proposta di Clémenceau — dice che in sostanza la tesi francese è una sola: la persistenza di una organizzazione militare alleata col maresciallo Foch alla testa darebbe alla Francia maggiore sicurezza e cancellerebbe l'impressione che il trattato non le offre sufficiente protezione contro la Germania.

L'on. Tittoni accetta la proposta di Clemenceau

PARIGI, 29.

Secondo la *Liberté*, l'on. Tittoni avrebbe accettato a nome dell'Italia la proposta di Clemenceau circa la costituzione di un Consiglio Supremo militare, analogo a quello che ha funzionato a Versailles durante la guerra. Il giornale aggiunge che il Delegato inglese Crowe, riferirà in proposito al suo Governo senza peraltro mettere in dubbio la sua adesione.

D'altra parte il *Temps* dice che i delegati alleati devono sottoporre la proposta ai loro Governi.

Le grandi unità dell'esercito francese

Siamo in grado di dare alcune interessanti notizie sulla situazione complessiva delle grandi unità francesi, alla data del 1.o ottobre 1919. Tale situazione risultava essere la seguente:

Sei divisioni di occupazione, raggruppate in tre Corpi d'armata; *quattro* divisioni nell'Alsazia e Lorena, ripartite in due comandi superiori; *nove* divisioni ed una brigata, quali unità di frontiera, raggruppate in *cinque* Corpi d'armata; *trentadue* divisioni nelle regioni territoriali dell'interno, riunite in *quattordici* Corpi d'armata.

In totale *ventidue* Corpi d'armata (più uno coloniale formato con truppe metropolitane); *due* Comandi superiori dell'Alsazia e della Lorena e *cinquantuno* divisioni, con una forza di *novecentottantamila* uomini sotto le armi.

Circa la futura organizzazione dell'esercito francese in tempo di pace, risulta che la Commissione senatoriale sta occupandosi della soluzione del grave problema. Ci riserviamo di dare ulteriori notizie non appena si saprà con sicurezza la soluzione prescelta.

La consegna delle navi tedesche

ZURIGO, 30.

Si ha da Berlino: La *Deutsche Allgemeine Zeitung* dice che il gabinetto si è occupato recentemente della nota dell'Intesa relativa alla consegna delle navi che la Germania ha venduto all'Olanda. Il Governo non crede di poter accettare l'interpretazione giuridica data ai relativi articoli del Trattato dell'Intesa.

La risposta della Germania sarà inviata prossimamente.

Gli intellettuali tedeschi e la guerra

ZURIGO, 30.

Il professore tedesco Hans Weber ha avuto l'idea, non inutile, di rivolgersi ai 93 firmatari del celebre manifesto, che gli intellettuali tedeschi rivolsero al mondo, l'11 ottobre 1914 per difendere e glorificare la causa pangermanista, al fine di sapere che cosa ne pensassero cinque anni più tardi.

Dei 93 intellettuali, 15 sono morti, 23 non hanno potuto o voluto rispondere per malattie. Dei rimanenti 55, 39 tra cui, per citare i nomi più noti in Italia, Kaulbach e Weingartner, hanno confessato di vedere le cose sotto un diverso punto di vista; fermi in ciò che pensarono e scrissero nel 1914 non ve ne sono che 16 e tra questi Siegfried Wagner.

La peste a Costantinopoli

AMSTERDAM, 30.

Il *Telegraaf* ha da Londra che l'Ufficio del Commercio del governatorato di Malta ha ricevuto la comunicazione che a Costantinopoli infierisce la peste bubbonica.

Il record mondiale di "looping"

PARIGI, 30.

Ieri a Madrid controllato ufficialmente dall'aeroclub spagnuolo l'aviatore francese Fronval stabiliva il record mondiale di *looping* eseguendo 804 giri della morte nel tempo di 2 ore e 42 primi. Gli ultimi cento giri vennero eseguiti in 12' 20".

Judenich costretto a ripiegare

PARIGI, 30, ore 12.

La controffensiva dell'armata rossa obbligò Judenich a ripiegare. Le sue truppe dovettero abbandonare Tsarkojeselo, a causa dell'intenso bombardamento. Davanti a Pietrogrado sono ammassati duecentomila soldati rossi che sono incoraggiati dalla presenza di Lenin. Duemila donne che erano adibite alle esecuzioni capitali e alle requisizioni, ora combattono con mitragliatrici, e sono pronte anche ad uccidere i soldati dell'esercito rosso che ripiegassero. I bolscevichi gridano già vittoria.

Sarti.

* * *

ZURIGO, 30.

Notizie curiose ma incontrollabili sui bolscevichi giungono attraverso i giornali polacchi riportate dalla stampa tedesca. Tra l'altro si dice che per far fronte ai bisogni nazionali la commissione centrale dei Soviet ha deciso di introdurre la giornata di lavoro di 12 ore. Praticamente i Soviet hanno perso ogni autorità e Lenin li ha sostituiti con un consiglio nazionale di guerra la cui autorità principale è nelle mani del generale Parsky. Trotzky si interessa specialmente della polizia. Una commissione bolscevica che tratta coi polacchi per lo scambio dei prigionieri di guerra, mostra la migliore buona volontà di portare di accordi e le trattative su argomenti politici più generali.

L'ex Imperatore Carlo trafuga il "granduca di Toscana",?

ZURIGO, 30.

Il più celebre e prezioso diamante del mondo era il così detto *granduca di Toscana*, un diamante di 140 carati di una colorazione un po' tendente al giallo. Si chiama il *granduca di Toscana* o il *fiorentino* perchè fu di papa Giulio II Medici e da lui lasciato ai suoi eredi Granduchi di Toscana. Col passaggio della Toscana agli Absburgo-Lorena, il diamante andò a Vienna nel tesoro della Corona austriaca. Ora a Vienna corre la voce che il diamante non si trovi più al suo posto.

L'ex-Imperatore d'Austria se lo sarebbe portato via nel suo esilio in Svizzera.

L'*Agenzia Wolff* informa che una Commissione d'inchiesta è stata incaricata di rintracciare il prezioso diamante che — avendo appartenuto alla Corona austriaca — è tra gli oggetti di valore che, per il trattato di Saint-Germain, non possono essere toccati.

AVVISO di VENDITA

La *Direzione del Genio Militare di Ancona* pone in vendita, a trattativa privata, del materiale automobilistico (autocarri di tipo diverso, motocicli, motocarrozze, ecc.) residuato dalla guerra e dichiarato alienabile.

Il materiale è raccolto ed ordinato nella Piazza d'Armi di Ancona ed è visibile nei giorni feriali dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17. Le operazioni di vendita si effettuano tutti i giorni feriali e sono continuative.

Per schiarimenti rivolgersi alla suddetta Direzione del Genio.

Il Relatore: *Ienaldi Domenico.*

Stabilimento de LA TRIBUNA

Ultime notizie e informazioni

Una lettera dell'on. V. E. Orlando

Qualche giornale nel riferire il discorso dell'on. Orlando a Palermo aveva riportato alcune frasi che potevano interpretarsi come menomazione dell'azione del Comando Supremo e come offensive agli ufficiali di Stato Maggiore a proposito della difesa della linea del Piave.

Il Ministro della Guerra ed il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito hanno mostrato all'on. Orlando la necessità di chiarire il suo pensiero ed egli ha risposto colla seguente lettera di cui egli stesso ha autorizzata la pubblicazione:

« Assai mi duole che la maniera onde furono riprodotti alcuni passi del mio discorso di Palermo abbia dato luogo ad interpretazioni del tutto estranee al mio pensiero. Mai io volli contrapporre lo Stato Maggiore ai soldati in modo che sarebbe altrettanto sconveniente quanto ingiusto, poichè nessuno più di me conosce come in quell'ora di supremo cimento, tutti abbiano fatto il proprio dovere.

« Ben altro fu il mio pensiero e cioè che là dove il freddo ragionamento tecnico determinava tremenda perplessità, il valore e la fede attuarono ciò che pareva impossibile. Questo medesimo pensiero io avevo per altro espresso nella chiusa del mio discorso alla Camera del 22 Dicembre 1917: « lo stato delle nostre forze, la situazione strategica, l'entità della minaccia avversaria, lo stato delle retrovie, tutto tutto, attraverso il ragionamento, perveniva alla conclusione che non era possibile resistere. Ma i nostri soldati non ragionarono ».

« Come allora questo pensiero non apparve, così non può ora apparire meno che deferente verso il Comando Supremo, sopratutto per chi, durante i 18 mesi del suo governo di guerra, considerò comandanti e soldati come una unità inscindibile: l'Esercito italiano; onde l'esaltazione degli uni è per ciò stesso, esaltazione degli altri. » - Vittorio Emanuele Orlando.

Con ciò resta esclusa qualsiasi interpretazione meno che felice. Il fatto ormai acquisito e provato da ogni documento, cioè che la decisione di rimanere sul Piave fu presa dal nostro Comando Supremo senza alcuna indecisione e colla incrollabile volontà di resistervi a qualunque costo, non poteva del resto essere messo in dubbio da alcuno. Così pure non può essere messo in dubbio che la decisione fu presa senza che nessun membro del Governo intervenisse per tale risoluzione di carattere essenzialmente militare che implicava responsabilità solamente di comando, responsabilità che fu assunta completamente dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri nella seduta di ieri ha deliberato i seguenti oggetti:

— Schema di R. Decreto-legge contenente provvedimenti a favore della città di Palermo (Trasformazione di mutui).

— Delimitazione territoriale e reparto patrimoniale fra i due Comuni di Goria Maggiore e Goria Minore.

— Schema di R. Decreto-legge che attribuisce alla Corte di Cassazione di Roma la decisione dei ricorsi e dei conflitti di competenza provenienti dalle nuove provincie.

— Norme per la liquidazione ai magistrati ed ai funzionari giudiziari delle indennità di trasferta stabilite dal decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1181.

— Provvedimenti in favore dei Molai.

— Trasformazione della Commissione di statistica e di legislazione in Comitato di statistica.

— Modificazioni all'ordinamento in vigore per il Casellario Centrale esistente nel Ministero di Grazia e Giustizia.

— Schema di R. decreto-legge concernente il conferimento di posti vacanti di disegnatore e computista catastale.

— Provvedimenti di assistenza pei combattenti più bisognosi.

— Schema di R. Decreto circa conferimento di premi per l'affondamento di navi nemiche.

— Modifiche all'ordinamento della Facoltà di lettere e filosofia.

— Provvedimenti relativi ai concorsi speciali a posti di magistero vacanti.

— Schema di R. decreto-legge concernente la esecuzione di opere pubbliche per la Sardegna.

— Schema di R. decreto che modifica l'articolo 3 del D. L. 248 del 9 febbraio 1919 concernente l'estensione del servizio telefonico ai Comuni che ne sono sprovvisti.

Il cardinale Vico

— Ieri sera è giunto da Parigi Sua Eminenza il cardinal Vico.

L'Infante di Spagna a Rapallo

GENOVA, 30. — Ieri sera è giunto a Rapallo, prendendo alloggio al Grande Albergo del Casino, l'Infante di Spagna, Luigi Ferdinando, con numeroso seguito.

Bondi e Luzzatto dimissionari dall'"Ilva,,

Si assicura che il comm. Max Bondi e l'on. Arturo Luzzatto hanno presentato le loro dimissioni da amministratori dell'*Ilva* e delle altre grandi Società ai cui consigli appartenevano. Le ragioni di queste dimissioni debbono ricercarsi nel fatto che i due industriali hanno posto la propria candidatura nelle imminenti elezioni politiche.

Riunione dei Presidenti degli enti portuarii

Presso il Ministero dei lavori pubblici, per iniziativa dell'on. senatore conte Frola, presidente dell'Ente Portuale Torino-Savona, si sono riuniti i presidenti del Consorzio autonomo per il porto di Genova ed i presidenti degli Enti autonomi portuali di Napoli, Genova, Livorno, Roma-Ostia, Spezia, Civitavecchia, Ravenna, Rimini, ed hanno fondata la Federazione degli Enti portuali per la difesa dei comuni interessi e in specie dell'autonomia di questi nuovi organi destinati ad assicurare lo sviluppo dei nostri maggiori centri marittimi.

La Federazione, che costituirà un organo centrale di coordinazione delle attività dei varii Istituti, sarà presieduta dal sen. Frola.

Le indennità per le truppe

La *Gazzetta ufficiale* di stasera pubblica il regio decreto che raddoppia le indennità per le truppe previste dal quadro A (diarie personali) annesso al Regio decreto 19 aprile 1907.

I rifornimenti di carbone

Gli arrivi del carbone tanto nei nostri porti — per il carbone proveniente dall'Inghilterra, dall'America e dal Belgio — quanto nelle nostre stazioni ferroviarie di confine — per il carbone tedesco che ci giunge via Svizzera — hanno presentato un andamento tale durante le prime tre settimane del corrente mese di ottobre che permette di prevedere, per tutto questo mese, un arrivo complessivo di circa 700.000 tonnellate di combustibile. Molto confortante apparirà questa cifra a chi rifletta al tempestoso periodo di scioperi ed agitazioni che hanno sconvolto (e gli effetti dello sconvolgimento si fanno e si faranno ancora risentire) il mercato della Gran Bretagna ed a chi tenga presente che questa specie di ciclone dei colossali scioperi di minatori sembra spostarsi dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti.

Nel ciclo dei nostri trasporti marittimi, questa specie di oscillazioni pendolari di scioperi di minatori, che si sposta fra i due grandi nostri mercati di rifornimento di combustibile (la Gran Bretagna e gli Stati Uniti) ha poi provocato un fenomeno di disorganizzazione. Nei giorni in cui infieriva — e sembrava dovesse durare a lungo — lo sciopero dei minatori inglesi, abbiamo spostato verso gli Stati Uniti le navi da trasporto che servono a rifornirci di combustibile; ora che questa flotta non indifferente è giunta ai porti nord-americani, vi trova lo sciopero dei caricatori dei porti e l'imminenza dello sciopero dei minatori americani.

Per questa mancanza di coincidenza fra il ritmo degli scioperi britannici ed americani ed il ritmo dello spostamento di concentrazione di navi, ci troviamo oggi in piena crisi di noli dall'Inghilterra ed in pletora di navi inutilizzate in America. Ciò malgrado gli arrivi di carbone durante il mese di ottobre presentano, come già abbiamo detto delle cifre abbastanza confortanti, tanto che si può cominciare a sperare di entrare nella stagione invernale con il fabbisogno minimo assicurato tanto per le ferrovie e per gli altri grandi consumatori di carbone (marina militare e mercantile) quanto per l'industria ed il consumo privato per riscaldamento. Inoltre — ed è questo un sintomo anche molto confortante — le riserve di carbone delle Ferrovie, della Marina militare e mercantile e delle officine si vanno, per quanto lentamente, ricostituendo.

Se per quanto riguarda le quantità di carbone in arrivo in Italia la situazione si presenta con notevoli sintomi di miglioramento rispetto ai due mesi precedenti, si deve purtroppo constatare un non lieve inasprimento dei prezzi.

Il carbone inglese per l'aumento del prezzo all'origine ed un notevole rincaro dei noli provocato dalla scarsità di tonnellaggio sui mercati inglesi e soprattutto a Cardiff, si fa costare oggi (prezzo in stiva di nave a Genova) sulle 310 lire a tonnellata ciò che, fra spese di carico e commissioni diverse, fa giungere ad un prezzo su vagone alle stazioni di consumo interno che oscilla fra le 320 e le 350 lire a tonnellata: siamo tornati, come si vede, ai prezzi « record » di guerra e siamo ben lontani dalle 100 lire a tonnellata alle quali il Governo, subito dopo la firma dell'armistizio, cedeva il carbone ai consumatori.

Quanto al carbone americano, il suo prezzo all'origine si mantiene sui 7 dollari; il nolo fino ai nostri porti richiede secondo il calmiere stabilito dallo « Shipping Board » nord-americano, a 27 dollari che diventano 27,50 comprendendo le spese di assicurazione: in prezzo stilato per stiva di nave a Genova, il carbone americano ci viene a costare 34,50 dollari ciò che dà 350 lire a tonnellata, che diventano un 370 lire alle stazioni di consumo.

Le deficienze di materiale rotabile e le difficoltà che si incontrano con i Governi esteri per accordarsi a questo riguardo, rendono ancora minime, purtroppo, le quantità di carbone tedesco che riceviamo e che durante le prime settimane di ottobre non hanno superato le 15.000 tonnellate. Fortunatamente per noi, tuttavia, la Svizzera continua a concederci di trattenere per il nostro consumo il carbone americano ad essa diretto e sbarcato a Genova (50.000 tonnellate al mese all'incirca) rilevandosi su altrettanti quantitativi di carbone tedesco destinato all'Italia.

Per il mese di novembre non sappiamo azzardare pronostici. Le notizie che giungono dagli Stati Uniti svelano una situazione industriale e sociale tutt'altro che rassicurante. L'insuccesso della conferenza industriale, che, sotto l'egida di Wilson, doveva stabilire lo statuto per la democratizzazione dell'industria, si teme abbia a determinare disordini nel campo del lavoro americano. La prima causa dell'insuccesso fu l'assenza di Wilson, ma altre cause determinarono la improvvisa fine della conferenza, senza raggiungere alcun accordo, e sopra tutto l'intransigenza padronale nei riguardi di certi diritti federalistici del personale.

Non si prospetta il pericolo della rivoluzione, ma si teme che gli estremisti possano, in date circostanze, forzare la mano ai comitati per allargare la zona degli scioperi e dei disordini.

Intanto, prima conseguenza del mancato accordo, è l'annuncio che lo sciopero dei minatori sarà iniziato il 1.o novembre, con quali conseguenze è impossibile prevedere. Già lo sciopero degli scaricatori ha immobilizzato oltre cinquecento navi nel porto di New York, con carichi di materie deperibili, per milioni di dollari.

La riforma dei politecnici

La Commissione nominata dall'on. Alfredo Baccelli, ministro della pubblica istruzione per lo studio della riforma delle scuole d'ingegneria, terminati lunedì i suoi lavori, ha presentato al Ministero la sua relazione e la proposta di un complesso di disposizioni intese a creare il tipo di politecnico rispondente alle necessità della ricostruzione economica e industriale del nostro paese.

La Commissione ha posto mente anzitutto alle cautele con le quali dovranno ammettersi nei politecnici i licenziati delle scuole medie, scegliendo solo quelli che diano affidamento di possedere una sufficiente cultura generale e una spiccata attitudine per l'esercizio professionale.

Poi ha ordinato un ordinamento tale che per esso, a tutti gli allievi ingegneri sarebbe assicurata una solida preparazione scientifica, seguita da un ricco corredo di insegnamenti scientifico-tecnici, comuni a tutti i rami d'ingegneria, e, finalmente dagli insegnamenti tecnico-professionali propri di ciascun ramo.

Infine la Commissione ha proposto provvedimenti legislativi intesi ad elevare la dignità dell'insegnamento tecnico superiore, sia nelle funzioni di rappresentanza, di direzione e didattiche, sia nella serietà e profondità degli studi e nella disciplina scolastica.

Naturale collocamento di questa sana ed illuminata opera di riforma sarà che d'ora innanzi gli ingegneri anzichè un semplice titolo di abilitazione alla libera professione, avranno una vera e propria laurea, legalmente parificata a tutte le altre lauree universitarie.

La Commissione che in breve tempo e con tanta diligenza ha portato a fine un così ponderoso lavoro, era presieduta dal senatore Giuseppe Colombo e ne facevano parte i senatori D'Ovidio e Mengarini, il deputato Ancona, i professori Lori, Sarrabante e Colonnetti, l'ingegnere Mastredini, rappresentante dei professionisti, delegato della Società italiana degli ingegneri e architetti ed il cav. Pellissier funzionario delegato dal ministero dell'Istruzione.

Il ministro Baccelli ha espresso loro la sua gratitudine ed il suo compiacimento in una lettera di ringraziamento diretta al senatore Colombo.

Lo Statuto alla Cirenaica

E' imminente la pubblicazione del decreto che elargisce alle popolazioni della Cirenaica, come già è stato fatto per quelle della Tripolitania, la cittadinanza italiana, e le conseguenti libertà e diritto di rappresentanza.

Fin da quando, il 1. giugno scorso, il Governo elargiva col noto decreto lo Statuto ai tripolitani, esso prendeva implicitamente impegno morale di non tardar molto a fare anche ai cirenaici le concessioni medesime. Senonchè, data la differentissima costituzione sociale delle popolazioni cirenaiche in cui, al posto del frazionamento tripolitano, prevale l'organizzazione della tribù come individuo sociale, e in cui esiste inoltre un organismo economico religioso, come la Senussia, che conferisce al paese un carattere sociale ben diversamente unitario che non si riscontra invece in Tripolitania, non poteva trattarsi di una pura e semplice estensione del medesimo decreto. E sono stati necessari lunghi e accurati studi, a cui molto ha contribuito la recente nomina del novello governatore civile, per escogitare i modi migliori per applicare senza sforzo e con pieno ed efficace adattamento, ma tuttavia senza snaturarne alcuna parte, e senza creare disparità, le liberali disposizioni dello statuto, a un così diverso paese.

Il decreto cirenaico è ora pronto. La cittadinanza italiana, sempre nel senso di una speciale cittadinanza libica *sui generis*, cioè lontana da una assimilazione in massa, coercitrice o violentatrice degli statuti personali e successori a prezzo della libertà, è concessa agli indigeni; ed è inoltre dato modo a quelli di loro che la vogliano e per certi dati e specificati titoli lo possano, di ottenere anche la cittadinanza metropolitana vera e propria. Con ciò e per ciò le popolazioni cirenaiche sono messe nel pieno possesso delle libertà civili come libertà di stampa, di riunione, di viaggio, garanzia della libertà individuale, domicilio, proprietà, concorso alle cariche, professioni, istruzione, diritto elettorale ecc. Importantissima infine, e quella in cui più che altrove consistevano le difficoltà ed eccellono le peculiarità di applicazione al paese cirenaico, è la parte che riguarda la partecipazione degli indigeni nel governo del paese, le rappresentanze amministrative od elettorali, i Consigli, i municipi, l'organizzazione del parlamento ecc.

Il nuovo decreto, completando l'opera coraggiosa e civile iniziata col primo dal Governo alle due nostre grandi colonie mediterranee, riscuoterà l'approvazione e la gratitudine delle popolazioni cirenaiche, promuovendo sempre più intimamente la collaborazione e la fiducia reciproca dei due elementi, e rendendo durabile e stabile quella pacificazione del paese che del resto fin da quando durava la guerra europea ebbe i suoi felici inizi nelle buone relazioni con la Senussia; e infine non mancherà di avere in tutto il mondo islamico, e all'estero, grande eco...

Critica situazione della lista liberale a Bologna

BOLOGNA, 30. — Quando pareva che la definitiva proclamazione della lista liberale-democratica e la sua presentazione alla R. Prefettura, avesse chiuso finalmente una interminabile serie di diatribe, di pettegolezzi che riflettevano inevitabilmente una grigia luce di impopolarità fra gli uomini più rappresentativi del partito, un fatto nuovo, imprevisto, riapre la crisi.

Il fatto nuovo è la rinuncia che il candidato Pietro Garulli, a qualche giorno di distanza dalla sua proclamazione, impone al Partito liberale. Il Garulli, un buon contadino di Corticella, che aveva spontaneamente ceduto all'invito pressante di entrare nella lista fattogli da due uomini del partito, si pente all'ultimo momento della accettazione. Ha ripensato sopra al facile passo, ha odorata la quasi sicurezza di una solenne trombatura e la conseguente impopolarità nella sua Corticella.

Con una bella letterina al *Resto del Carlino* ha detto che egli fu per ben 42 mesi soldato e non vuole oggi mettersi contro i combattenti; ha detto che non vuole che il suo nome debba servire da richiamo presso la classe dei coloni, e dopo una buona anticamera presso il notaio per l'autenticazione del suo atto, e un'altra agli uffici del Prefetto, ha ripreso la strada dei campi.

Senonchè a un cronista dell'*Avvenire d'Italia* ha sciorinato tali giustificazioni da porre il partito liberale sotto la pessima luce di avere tentata la buona fede di un semplicione al puro scopo di speculare sulla qualità di lavoratore dell'aratro del medesimo, per colorare di democrazia la lista liberale. Ed è logico che così appaia nell'organo del partito popolare e che con evidente scopo di acerba critica sostengano la stessa cosa i combattenti. Ma allora perchè non ha rinunciato subito il buon Garulli? Credeva, egli afferma, ancora sull'unione delle forze nazionali. Eh! via! anche i sassi sapevano la triste fine del *blocchissimo*! O piuttosto egli fu consigliato a ripensarci sopra?

Comunque sia, sia di fatto che la rinuncia è avvenuta e se la Commissione provinciale riuscirà a risolvere la questione circa una rinuncia fatta entro il termine della scadenza ma quando la lista era già stata presentata da 300 elettori, e se l'ammetterà, la lista liberale-democratica risulterà di soli 5 nomi.

Lungi dal supporre una speculazione sul nome del Garulli da parte dei maggiorenti del partito liberale, considerando le persone che con lui ebbero degli accordi, non è possibile tacere la discutibile tattica con cui i medesimi hanno iniziato la lotta elettorale. All'assoluta mancanza di tatto si è unita una evidente oscurità del buon senso; io penso se per imitare i partiti estremisti o per contrapporre ad una loro tattica — tattica di protesta — un tattica eguale, è proprio necessario includere nelle liste dei contadini o degli operai per far credere che quei nomi colorizzino di democrazia un partito per se stesso già democratico, e se il ricorso ad un simile mezzuccio valga veramente a persuadere la gran massa elettorale della campagna e del sobborgo, che oggi i diritti sono eguali per tutte le classi sociali.

Ma la massa che ancora aderisce ai programmi e alle direttive liberali, non giudica agli uomini e sopratutto non è convinta che sia utile l'accesso a chiunque alle più gravi cariche elettive; nè credo perciò si compiacesse eccessivamente della scelta infelice.

Oggi essa valuta i metodi con cui i liberali conducono la battaglia e di tutti gli errori commessi terrà conto per un confronto coi partiti avversari. Ben poteva il partito liberale riconsolidare le proprie fondamenta se avesse usata la fermezza nei propositi durante il primo periodo elettorale, ciò che dovrà fare da domani quando i programmi devono essere consoni al momento politico ed alla sovrana volontà del popolo.

La carta pei giornali

L'Associazione della Stampa periodica italiana comunica:

Con R. Decreto in accoglimento dei voti al riguardo manifestati al Governo, è stata disposta, con effetto fino al 31 dicembre p. v. la esenzione del dazio doganale per la carta bianca, in rotoli, da importare dall'estero e destinata alla stampa dei giornali.

La concessione, a' termini del decreto, è subordinata all'accertamento, caso per caso, che la carta da ammettere in esenzione sia effettivamente destinata all'uso indicato.

Gli accertamenti del genere, se eseguiti nei modi solitamente previsti dalla legge, importerebbero la necessità di non lievi pratiche e spesso, indefinitiva, qualche ritardo in sede di esecuzione del provvedimento.

Ora, nell'intendimento di ciò evitare e di fare insieme cosa gradita ed utile per la classe degli editori di giornali, il Ministero delle Finanze ha ritenuto di non dover impartire in questa occasione le consuete norme ai dipendenti uffici doganali, riservandosi invece di stabilire direttamente e nel modo più semplice possibile tale accertamento e di disporre quindi, di volta in volta, l'esenzione per ciascuna partita della carta da importarsi dall'estero, prendendo occasione dal fatto che, a' termini delle vigenti disposizioni, e più particolarmente agli effetti del R. D. 24 luglio 1919, n. 1296, compete al Ministero stesso di autorizzare caso per caso la importazione della carta.

Praticamente sarà necessario ed insieme sufficiente al fine voluto che le singole direzioni dei giornali informino direttamente la Direzione generale delle Dogane degli attesi arrivi dall'estero di carta da giornali in rotoli, specificando la quantità e qualità di essa, la provenienza del prodotto, la dogana presso la quale dovrà effettuarsi lo sdoganamento ed, infine, la tipografia, cui è destinata, ed il titolo del giornale alla cui stampa deve servire, affinchè la detta Direzione generale dia senza ritardo istruzioni alla Dogana per l'ammissione in franchigia, dandole in pari tempo modo di accertare il voluto impiego della carta.

Borsa di Roma

30 Ottobre 1919

Rendita al 3 50 %	Cont.	86 55
»	Fine	86 45
Consol. 5 % 1918	Cont.	93 —
»	Fine	93 23 ½

AZIONI

Banca d'Italia	1442 —
Istituto Fondiario	506 —
Banca Commerciale Italiana	1010 —
Credito Italiano	760 —
Banca Italiana di Sconto	592 —
Banco di Roma	177 —
Meridionali	331 —
Mediterranee	230 —
Rubattino	733 —
S. N. I. A.	77 —
Tramways Roma	174 —
Acqua Marcia	1880 —
Gaz Roma	788 —
Condotte d'Acqua	276 —
Acciaierie Terni	1100 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	344 50
Ansaldo	202 —
Metallurgica	140 —
Miniere Elba	265 —
Miniere Antimonio	61 —
Miniere Montecatini	170 —
Immobiliari	375 —
Beni Stabili	284 —
Imprese Fondiarie	87 ½
Fondi Rustici	203 —
Risanamento	343 —
Carburo	1070 —
Azoto	306 —
Elettrochimica	133 —
Concimi Romani	178 —
Forni Elettrici	84 —
Zuccheri Romani	71 ½
Eridania	416 —
Molini Pantanella	440 —
Marconi	285 —
F. I. A. T.	324 —
Cotonerie Meridionali	404 —

Cambi

Prezzi fatti	Chiusura Denaro	Chiusura Lettera
Parigi 121,85	— —	— —
Londra 44,80 85 90	— —	— —
Svizzera 192	— —	— —
NewYork ch. 49,70 72 75 80 84	— —	— —
telegr. —	— —	— —
Spagna —	— —	— —
Belgio —	— —	— —

Bollettino meteorico

30 Ottobre 1919

CITTA'	Mattino ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	759.8	½ cop.	—	14.0	5.0
Torino	60.5	sereno	—	8.0	— 3.0
Milano	60.4	sereno	—	7.0	— 2.0
Genova	59.6	sereno	calmo	6.0	4.0
Venezia	58.7	piov.	mosso	10.0	5.0
Firenze	59.3	cop.	—	8.0	2.0
Ancona	57.7	½ cop.	mosso	12.0	4.0
Brindisi	53.3	cop.	leg. m.	14.0	11.0
Civitav.	59.6	sereno	calmo	13.0	3.0
Napoli					
Cagliari	61.6	piov.	mosso	18.0	7.0
Palermo	61.1	cop.	leg. m.	16.0	17.0

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Veneriglia, gerente responsabile.

✝

La mattina del 30 alle ore cinque in Montefiascone in seguito a lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione si è spenta, dopo ottantatrè anni di una vita nobilissima, di bontà, di pietà, di virtù, la signora

ANNA PERRERO vedova PASCUCCI

Le figlie BICE ARBIB, IDA ROMIZI, CATERINA CIRAOLO; i generi avv. ERNESTO ARBIB, Avv. ALFREDO ROMIZI, Onorevole GIOVANNI CIRAOLO, ed i loro figliuoli, il nipote Prof. EMILIO PERRERO e la sua famiglia, con profondo dolore ne danno il triste annuncio agli amici e conoscenti tutti.

Domenica 2 Novembre alle ore 9 1/2 sarà celebrata nella Parrocchia di San Vitale (Via Nazionale) la messa funebre in suffragio della defunta.

Alle 10 1/2 avrà luogo l'accompagnamento al Verano dove la cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia.